



Bulle a scuola



Il valore della memoria

Vito Lo Monaco

Nel numero del 3 agosto u.s. "ASud'Europa", prima della sua breve sospensione estiva, ha ripubblicato, con la consulenza dello storico Renda, gli articoli di stampa che Pio La Torre nella sua vita di militante sindacale e politico scrisse. Quel numero speciale on line è stato stampato e ha avuto un significativo successo: è andato letteralmente a ruba.

Nell'editoriale di presentazione era stato annunciato che avremmo proseguito nello sforzo di memoria storica cercando di fornire una selezione di scritti antimafia risalenti all'Unità, a dimostrazione del fatto che la questione mafia e il suo intreccio con la società e la politica delle classi dirigenti fanno parte della Sicilia e della storia d'Italia.

Con il presente numero iniziamo la pubblicazione di brani scelti da giovani ricercatori del Centro studi La Torre, come Coco, con la consulenza di affermati storici sostenitori delle attività del Centro, quali Lupo, Marino, Renda. Essa mira a fornire conoscenza critica

soprattutto, ma non solo, a quelle migliaia di giovani ai quali ci rivolgiamo con molteplici iniziative e con il progetto educativo antimafia.

Nonostante l'impegno prevalente del Centro studi sui temi dell'antimafia, rifiutiamo decisamente dal farne una professione. Abbiamo una consolidata convinzione che la storia di questo paese non sia solo storia di mafia. Pur tuttavia l'impegno di grandi masse e di forze popolari e democratiche nella costruzione della democrazia e della giustizia sociale si è storicamente scontrato con classi dirigenti moderate o conservatrici parti delle quali non hanno avuto remore nel ricorrere all'uso della

violenza autoritaria, terroristica o mafiosa a seconda del contesto storico e delle circostanze politiche.

La prima serie di brani, curati e illustrati da Vittorio Coco e Carlo Verri, è tratta dagli scritti di Michele Tenerelli Contessa, Salvatore Friscia, Edoardo Pantano, Napoleone Colajanni, Lorenzo Panepinto, Giuseppe Marchesano.

Seguiranno altre serie in corso di elaborazione che occuperanno sempre le pagine di ASud'Europa. Alla fine, trovando un generoso sponsor, pensiamo di stamparle tutte insieme anche per favorirne un uso didattico.

I lettori avranno modo di leggere, o rileggere, brani d'interventi di personalità accostate seguendo il filo logico e cronologico del lungo e faticoso cammino della democrazia del paese dal Regno d'Italia alla Repubblica.

Non tutti gli articoli trattano, dunque, in senso stretto di mafia e antimafia. Essi delineano il duro scontro politico e di classe nella Storia d'Italia muovendo dal punto di vista della Sicilia e dei Siciliani democratici, cioè di quelli che si erano battuti per l'Unità e avevano creduto alla promessa dell'abolizione dei privilegi e delle usurpazioni feudali, alla partecipazione delle masse popolari, rurali e urbane, nella realizzazione di uno Stato democratico alla quale si è aggiunto nel corso dell'Ottocento il nascente socialismo con la sua utopia di libertà, uguaglianza e giustizia sociale. Rileggendo quegli antichi brani, vibranti d'impegno civile e di grande tensione etica e politica, tratti da discorsi o scritti venuti alla luce nella tenzone politica otto -

novecentesca, si avrà modo di constatare la similitudine con l'attualità politica contemporanea, segnata anch'essa, oggi più di ieri, da nuove tensioni autoritarie, celate da populismo, che fanno appello a un'astratta sovranità del popolo, non esercitabile però dallo stesso, ma delegata al tribuno di turno.

Riconoscerete le similitudini nelle espressioni del tipo: "Un governo, che non avesse per base i principi di libertà e di giustizia, non sarebbe stabile" pronunciata dal saccense Friscia nel 1866; "la rivoluzione mancata per responsabilità delle classi dirigenti" detta dall'ennese Pantano; "se manca la vigilanza

a difesa della libertà, si finirà per ridurre il regime rappresentativo a una grande menzogna" di Colajanni; o quelle profferite da Marchesano nell'arringa al processo contro l'on Palizzolo, mandante dell'uccisione di Notabartolo, primo omicidio eccellente politico mafioso della storia nazionale.

Quest'antologia di brani sarà anche uno dei nostri piccoli impegni di riflessione a centocinquanta anni dall'Unità per misurare quanti grandi passi avanti ha fatto la democrazia in Italia e quanti ancora dovrà farne per liberarla da mafie e da ingiustizie.

La nuova collana che parte con questo numero ospiterà brani scelti dai ricercatori del Centro studi La Torre, come Coco, con la consulenza di affermati storici quali Lupo, Marino, Renda

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 38 - Palermo, 25 ottobre 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Sandra Amurri, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Pietro Franzone, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Silvia Iacono, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Francesco Tarantino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Telefono Azzurro, cresce il bullismo femminile

Il 13,8% delle ragazze vittima di una compagna

Gilda Sciortino

È solo da 10 anni che, nel nostro Paese, si parla di “prevaricazione tra i bambini”. Ad alzare il velo su questo fenomeno, forse sino ad allora conosciuto ma sempre negato, è stato il 1° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza, trattando i risultati ottenuti da un’indagine, condotta nei primi mesi del 2000 su un campione di 1.118 studenti delle ultime tre classi della scuola primaria di primo grado. Indagine che mise a confronto le risposte relative alle prepotenze subite e a quelle agite, mostrando come entrambe le tipologie coinvolgessero maggiormente l’universo maschile. In particolare, furono prevalentemente i bambini del Sud e delle Isole a dichiarare di agire le prepotenze (18,8%), mentre quelli del Nord di subirle (18,1%).

Così, grazie a Eurispes e Telefono Azzurro - che in questi dieci anni hanno lavorato incessantemente, presentandoci recentemente il dossier “Bambini e adolescenti: un quadro degli ultimi 10 anni”, nato a completamento di un ciclo di studio, riflessione e analisi che ha accompagnato le ultime dieci edizioni del “Rapporto Nazionale sulla Condizione dell’Infanzia e dell’Adolescenza” - viene fuori che “la prepotenza è considerata come un’autentica forma di oppressione, in cui un bambino o un adolescente sperimenta, per opera di un compagno prevaricatore, una condizione di profonda sofferenza, di grave svalutazione della propria identità, di crudele emarginazione dal gruppo”.

Importante il lavoro condotto in questi anni da entrambe le associazioni, impegnate per prime tra tutte a indagare la portata del fenomeno nel nostro Paese, realizzando e distribuendo alle scuole, nel corso degli anni, questionari in grado di ottenere informazioni più dettagliate non solo sulla diffusione, ma anche sui meccanismi psicologici e sulle dinamiche alla base del rapporto prevaricatore-prevaricato, sulle implicazioni sociali e sulle varie tipologie del fenomeno.

E’, comunque, nel 3° Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro, quello del 2002, che si registrano i primi veri risultati significativi riguardo al bullismo.

Alla domanda: “Ti è mai capitato di picchiare o minacciare qualcuno?”, più della metà dei bambini e degli adolescenti di sesso maschile ai quali è stato somministrato il questionario (rispettivamente il 55,3% e il 63,8%) ha risposto affermativamente, mentre un terzo dei maschietti (33,4%) ha affermato di aver visto verificarsi, nella propria scuola, “minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni”. Quasi il 20% ha riferito di “continue violenze fisiche da parte dei compagni”.

Per quanto riguarda gli adolescenti, è tra il 2002 e il 2004 che si rileva un particolare aumento di due forme di prevaricazione: “le minacce o atti di prepotenza continui da parte dei compagni” (dal 33,5% nel 2002 al 35,4% nel 2004) e “le continue violenze fisiche da parte dei compagni” (dal 10,9% al 16,8%).

Andando avanti negli anni, però, vediamo che cambiano gli atteggiamenti tra i bambini che assistono a episodi di bullismo. Cresce, infatti, la percentuale di coloro che rimangono indifferenti (5,1% nel 2008 e 11,1% nel 2009) e quella di quanti “si divertono” (9,5% nel 2008 e 13% nel 2009). Lievita, invece, all’interno dell’indagine effettuata nel 2009, la percentuale di coloro che “aiutano la vittima” in un episodio di bullismo (15,2% nel 2008 e 19% nel 2009).



In generale, l’atteggiamento di chi, pur “disapprovando” (20,3%) o “allontanandosi per non essere preso di mira” (9,9%), “assiste senza intervenire” è più frequente tra i ragazzi e le ragazze che sono presenti a un episodio di bullismo, ancora di più rispetto al 2008, quando il 15,5% degli adolescenti “disapprovava senza intervenire” e il 7,7% si “allontanava per non essere preso di mira”.

A fronte di un aumento degli “spettatori silenziosi”, rispetto al 2008 diminuiscono, seppur di poco, i bulli gregari: quelli che “si divertono” (21,1% nel 2009 vs 21,4% nel 2008) e quelli che “danno man forte ai bulli” (1,8% del 2009 vs 2,5% nel 2008). Diminuiscono lievemente anche gli spettatori attivi, ovvero coloro che “aiutano la vittima” direttamente (10,3% nel 2009 contro l’11,4% nel 2008), oppure chiedendo l’intervento di un adulto (4,2% nel 2009 a fronte del 4,7% nel 2008).

E’, poi, solo recentemente che i media riportano frequenti episodi di bullismo messi in atto da ragazze. Si comincia, così, a parlare di “bullismo al femminile”. E’ il 13,8% delle bambine che, nel 2009, riferisce di essere stata vittima di una compagna dello stesso sesso, anche se in testa alla classifica delle angherie perpetrate rimangono sempre i bambini (per il 23,6% secondo i maschi e per il 12% secondo le femmine). In pieno sviluppo anche il bullismo femminile di gruppo, fenomeno che colpisce le bambine nel 4,4% dei casi. Da non sottovalutare il dato che vede entrambi i sessi vittime di una bulla della stessa età (7,7%) o di una ragazza più grande (1,2%), se non addirittura

Adesso la violenza si sposta anche sul web

La tecnologia fa nascere i "cyber bulli"



da un gruppo di femmine (2,8%).

Un altro aspetto che il dossier esamina è quello dei "cyber bulli". "Lo sviluppo tecnologico e le nuove forme di comunicazione - ci dicono Eurispes e Telefono Azzurro - rappresentano indubbiamente un'importante risorsa a disposizione, soprattutto per bambini e adolescenti, con potenzialità e vantaggi enormi. È, però, anche vero che, se usati in modo sbagliato, tali strumenti possono costituire delle vere e proprie armi: il bullo, o meglio, il "cyber bullo", può utilizzare impropriamente queste tecnologie, sfruttandone a proprio vantaggio alcune caratteristiche. Infine, se per i bulli "normali" il luogo prediletto in cui agire è la scuola o la piazza del paese, per quelli "cyber", invece, è il cyber spazio".

La prevaricazione viene, dunque, perpetrata attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, come Internet o il telefonino, attraverso l'invio di sms e mms con testi o immagini volgari, offensivi o minacciosi, oppure ancora la diffusione di informazioni private su un'altra persona, anche pubblicando in "rete" filmati e foto o calunnie dif-

fuse tramite mail, chat o blog. A domande dettagliate sul "cyber bullismo" hanno risposto, nel 2007 e 2008, bambini fra i 7 e gli 11 anni, affermando, nella maggior parte dei casi, di non essere coinvolti in episodi di questo tipo. Considerata l'età del campione è facile intuirne il motivo: l'utilizzo quasi quotidiano di Pc e telefonino appartiene più alle abitudini di giovani adolescenti, maggiormente esposti dei bambini ai rischi della "rete" e dei nuovi strumenti di comunicazione.

Per quanto riguarda gli adolescenti, invece, è nel Rapporto del 2009 che emerge una percentuale maggiore, rispetto a quello dell'anno precedente, di coloro che dichiarano di essere stati protagonisti, sia nel ruolo di "vittima" sia di "carnefice", in episodi di "cyber bullismo". In particolare, la percentuale degli adolescenti che dichiarano di aver "ricevuto messaggi, foto o video offensivi o minacciosi", qualche volta/spesso, aumenta dal 3% del 2008 al 5,6% del 2009. Chi afferma di "ricevere o trovare informazioni false sul proprio conto", qualche volta/spesso, nel 2009, raggiunge il 12,6% a fronte dell'11,6% dell'anno precedente, aumento di un punto percentuale che si riscontra anche tra chi dichiara di "essere escluso intenzionalmente da gruppi online" qualche volta/spesso (1,7% nel 2008 vs 2,7% nel 2009). Non poteva mancare, in questo ampio e articolato lavoro, una sezione dedicata solo ai "minori scomparsi", fenomeno purtroppo diffuso in tutto il mondo, anche se è soprattutto negli Stati Uniti che assume proporzioni assai rilevanti: sono, infatti, circa 2mila i minori che scompaiono ogni giorno e 800mila all'anno negli Usa. Fortunatamente, però, la maggior parte viene ritrovata velocemente. In Italia, invece, dati aggiornati al 4 marzo 2010 ci dicono che, nel 2009, ben 1.033 i minori italiani e stranieri, per i quali sono state attivate le segnalazioni di ricerca sul territorio nazionale, risultano ancora inseriti nell'archivio delle ricerche.

Dall'1 gennaio allo scorso 4 marzo i casi rimasti aperti sono 222: 158 riferiti a stranieri e 64 a italiani. La fascia d'età più consistente di soggetti da rintracciare è quella compresa tra i 15 e i 18 anni, in prevalenza ragazzi che si allontanano volontariamente dal loro domicilio o dalla comunità (653 nel 2009, 149 al 4 marzo 2010). Significativamente più elevato, rispetto a quello degli italiani, il numero di piccoli stranieri scomparsi. Su 204 minori tra 11 e 14 anni, svaniti nel nulla nel 2009, 136 non sono, infatti, italiani. Lo stesso accade nella fascia 0-10 dove, su 176 piccoli di cui non si sa più nulla, 97 hanno nazionalità diversa dalla nostra. Oltre al lavoro incessante delle forze dell'ordine per cercare di riportare a casa quanti più bambini e adolescenti scomparsi, anche la Commissione europea si è mossa, destinando l'arco di numerazione che inizia con 116 a servizi armonizzati a valenza sociale. Si è, così, costituito il 116.000, una linea diretta per i bambini scomparsi, attiva nel nostro Paese dal 25 maggio 2009, giornata internazionale dedicata ai "bambini scomparsi". A gestire la linea è il "Telefono Azzurro", i cui operatori rispondono 24 ore su 24 alle segnalazioni provenienti dal territorio nazionale. Il lavoro dell'associazione è volto anche a supportare le indagini delle autorità competenti, attraverso accordi e procedure operative definite e condivise con le Forze di Polizia.

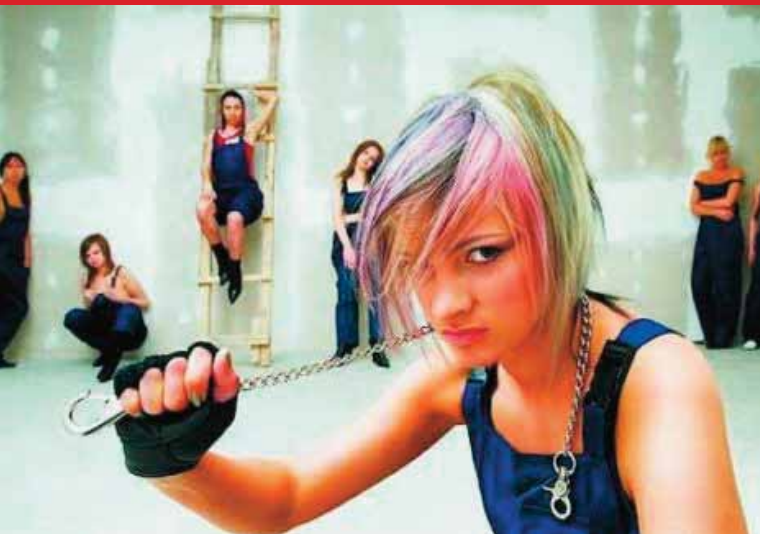
Catania, sensibilizzazione nelle scuole

Contenere i comportamenti aggressivi, finalizzati alla sottomissione dei 'diversi' e aiutare i ragazzi a confrontarsi con gli aspetti più significativi della vita sociale: amicizia, solidarietà, rispetto della legalità. E' l'obiettivo del progetto 'Conoscere per fare: azione di ricerca, formazione e sensibilizzazione sul bullismo' promosso dalla cooperativa sociale Ispasa e dall'assessorato alla Famiglia del Comune di Catania.

L'iniziativa coinvolgerà una dozzina di scuole secondarie di primo e secondo grado e si concluderà a luglio 2011. I metodi scelti per combattere il bullismo all'interno del progetto, dicono i promotori del piano, sono diversificati e spaziano dalla ricerca-azione, condotta su gruppi di studenti in età scolare, alla formazione, dai concorsi creativi all'impiego dei nuovi media per le campagne di sensibilizzazione, sfruttando, tra gli altri, la multimedialità, il web e l'audiovisivo.

Disturbano la classe, spingono, fanno male Così si riconoscono le “bulle” a prima vista

Maria Tuzzo



Primi giorni di scuola e bulli in agguato per i bambini delle elementari e medie. Ma i ragazzini terribili non sono più solo i maschietti, bensì anche le femmine che, da pupe, si trasformano in bulle. Ma come mai il fenomeno dell'aggressività “rosa” è in costante crescita? Come riconoscere e, soprattutto, come gestire i bulli? Se lo chiedono genitori e insegnanti, e per aiutarli ad affrontare con serenità il nuovo anno l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma ha realizzato un focus all'interno del Portale sanitario pediatrico www.oaspedalebambinogesu.it.

Una piccola guida per riconoscere e affrontare i bulli e le bulle, dunque, stilata dagli psicologi del Bambino Gesù. Innanzitutto, gli esperti spiegano che per bullismo si intende il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei, soprattutto in ambito scolastico. Il termine deriva dall'inglese 'bullying', che significa intimidire. In aumento negli ultimi anni e principalmente nelle scuole, secondo le ultime rilevazioni il bullismo coinvolge piccoli tra i 7 e i 10 anni e ragazzi tra i 14 e i 17 anni.

Disturbano la classe, danno spinte, fanno male, sono fastidiosi, si vogliono mettere in mostra. Non sono bravi a scuola, anzi spic-

cano per essere tra gli ultimi della classe. Questo l'identikit del 'bullo doc' stilato dagli psicologi. Nell'adolescenza il bullo è colui che si mette in mostra spesso per la sua prestante fisica, che risponde ai professori, ostenta sicurezza e anche in questo caso ha un curriculum scolastico insufficiente. Ma se il bullo è una persona, il bullismo è un fenomeno che spesso coinvolge più di una persona. In questo senso, per esistere in quanto fenomeno, deve essere visibile agli altri.

Anche il bullismo al femminile è in espansione: le ragazze agiscono attraverso un canale che spesso non coinvolge il corpo, ma è psicologico e tocca i punti deboli ridicolizzandoli. Le ragazze a questa età, specie in adolescenza, appaiono più evolute e mature a livello emotivo e quindi più a conoscenza delle implicazioni psichiche e delle fragilità su cui si può far perno. Un fenomeno meno visibile per gli insegnanti e pertanto più subdolo e meno facile da individuare.

Attenzione però a non confondere il ragazzo aggressivo con i ragazzi/e che praticano il bullismo. Nel primo caso, l'aggressività è impulsiva in reazione a frustrazioni che non si riescono a tollerare; è una reazione del singolo isolata e non contempla il gruppo. Ma è la classe stessa che in queste situazioni tende a isolare il ragazzo/a aggressivo. Viceversa, nel caso del bullismo, l'atto aggressivo è il comportamento finale di un processo di gruppo, dove il leader rappresenta colui che agisce in una dinamica collettiva. Il leader ha bisogno del gruppo mentre, nel caso di aggressività patologica, il gruppo tende a isolare il soggetto. La strategia di intervento dovrebbe essere quella di cercare di non isolare gli artefici delle azioni, ma di riportarli all'interno del gruppo classe; di non permettere l'attacco al singolo e quindi al gruppo attraverso il bullismo, ma di favorire una possibilità di coinvolgimento e di reintegrazione nel gruppo stesso. Un lavoro difficile, complesso, che dovrebbe coinvolgere non solo la classe, ma tutta la scuola dove questi bambini/ragazzi sono inseriti. Ovviamente nell'intervento gli insegnanti devono essere supportati da personale specializzato: in passato sono stati effettuati interventi da parte di psicoterapeuti di gruppo in alcune scuole del Centro-Sud che hanno dato e stanno dando risultati positivi.

Cassazione: espulsi i bulli trovati a scuola con la pistola

Nei casi gravi di bullismo a scuola scatta la misura del divieto di frequentare le lezioni ed avvicinarsi all'edificio scolastico per i ragazzi minorenni responsabili di atti di violenza ed intimidazione nei confronti di professori e compagni di classe. Lo sottolinea la Cassazione a proposito del caso di due studenti violenti di un istituto professionale di Potenza, uno dei quali era andato in classe portando una pistola vera. Spetta al giudice - rileva inoltre la Suprema Corte con la sentenza 36659 - stabilire se l'obiettivo di allontanare i violenti dalla scuola, garantendo così l'incolumità degli altri studenti e dei docenti e il tranquillo svolgimento della didattica, si possa ottenere con i soli arresti domiciliari o se è necessario ricorrere alla reclusione dei minori negli Istituti minorili.

In particolare, la Cassazione ha detto queste cose affrontando il ricorso di due studenti potentini, Davide S. (18 anni compiuti a marzo) e Moreno S. (diventerà maggiorenne a giugno), contro l'ordinanza con la quale il Tribunale per i minorenni di Potenza aveva

ordinato la permanenza dei due ragazzi in un istituto minorile. Inizialmente il gip aveva, invece, preferito ordinare gli arresti domiciliari per i due giovanissimi indagati denunciati dai compagni di classe, alla Polizia, per "atti di bullismo" commessi a scuola. Davide e Moreno hanno sostenuto che la reclusione in istituto era eccessiva e che bisognava valutare se l'obbligo di dimora nel loro paese di residenza o il solo divieto di avvicinarsi alla scuola potesse bastare.

La Cassazione su questo punto si è dimostrata sensibile e ha rimproverato il tribunale "per aver escluso l'adeguatezza di ogni altra misura cautelare senza una specifica indagine sugli effetti che l'allontanamento dei prevenuti dall'ambiente scolastico, con altre misure cautelari, potrebbe produrre in ordine al pericolo concreto di reiterazione delle condotte criminose". Ora il tribunale motiverà meglio le ragioni per le quali i domiciliari non bastano dal momento che i due bulli non avevano nessuna comportamento "collaborativo".

Storia di ordinaria violenza scolastica

La testimonianza di una professoressa

Silvia Iacono

Il bullismo è, secondo una ricerca condotta dall'Ospedale Bambino Gesù di Roma, "il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei soprattutto in ambito scolastico". Il termine, dedotto dall'inglese "bullying", letteralmente significa "intimorire". Negli ultimi anni il fenomeno è sicuramente in espansione soprattutto nelle scuole.

Una delle caratteristiche del bullismo è la "crudeltà" dell'atto, dell'azione o dell'intimidazione anche solo verbale. La ripetitività di queste azioni così concepite testimonia l'incapacità di questi ragazzi/e di provare senso di colpa (che li porterebbe invece a fermarsi ed a "riparare" dopo l'errore) e quindi l'essere fortemente distanti dalle emozioni (come anestetizzati).

Bisogna però effettuare una distinzione tra il bambino/adolescente "bullo" e colui che pratica il bullismo. In questo senso, per esistere in quanto fenomeno, deve essere visibile agli altri (ora anche attraverso i mezzi telematici) e avere la complicità degli stessi sia nel compiere l'azione (è sempre presente un leader e dei gregari) che nella "non-azione" (l'omertà dell'ambiente quasi sempre impaurito dal leader stesso).

Noi abbiamo intervistato una professoressa di un istituto superiore di Palermo la chiameremo Maria Rossi, docente di lingua inglese. La Rossi si è più volte trovata ad affrontare il cosiddetto "ragazzo aggressivo" o "eroe negativo", lo chiameremo Ba. sostenuto dalla omertà della classe. In adolescenza il bullo è colui che si mette in mostra spesso per la sua prestanta fisica, colui che risponde ai professori, che ostenta sicurezza e anche in questo caso il curriculum scolastico è spesso insufficiente.

"Ha mantenuto un atteggiamento di rifiuto e di dialogo nei confronti della docente – racconta la professoressa Maria Rossi – mostrando disprezzo e mancanza di rispetto, ostacolando lo svolgimento delle attività didattiche con richieste continue di abbandono dell'aula, con l'uso del cellulare per la diffusione di musica ad alto

volume, con l'accendere e spegnere ad intermittenza la luce, con continue fughe dalla classe per tutti i locali dell'istituto, con il mantenere un atteggiamento di sfida nei confronti di tutti i docenti. Ai continui richiami e inviti da parte degli insegnanti e persino delle Forze dell'Ordine, ad adottare un comportamento adeguato all'istituzione scolastica – ci spiega l'insegnante – ha sempre risposto con offese, ingiurie e gravi minacce verbali. Il ragazzo è stato sospeso".

"Ba. si è reso protagonista di un gesto culminato nella distruzione del registro di classe – continua a raccontare la professoressa Rossi – con tutta una serie di gravi minacce ed ingiurie nei riguardi della stessa insegnante, dei docenti, della vice presidenza e con il conseguente intervento delle Forze dell'Ordine e la convocazione del genitore. Le Forze dell'Ordine hanno detto di doverlo cogliere necessariamente in flagranza di reato, altrimenti non potevano far nulla, per quanto riguardava la distruzione del registro di classe. Ma per le minacce di morte verso tutti gli insegnanti e il personale Ata la stessa preside e la dirigente scolastica il ragazzo, dato che aveva superato l'età dell'obbligo, se fosse ritornato a scuola sarebbe scatta la denuncia civile e penale. La preside è stata costretta a convocare il padre il quale si è impegnato a non fare più venire a scuola il figlio. Quindi il ragazzo non è più venuto. Lui voleva solo parlare di confezionamento di hashish e marijuana – spiega l'insegnante – era l'unico argomento di cui parlava teneva quasi delle lezioni su questo".

Il bullismo al femminile sembra essere sempre più in espansione: le ragazze agiscono attraverso un canale che spesso non coinvolge il corpo, ma "psicologico", colpisce quindi l'area emozionale, interiore, tocca i punti deboli ridicolizzandoli, deridendoli. La professoressa Rossi era entrata in una classe per una supplenza. "Era l'ora dopo l'intervallo - racconta la Rossi - non tutti i ragazzi erano ancora rientrati, sempre rientrano con molto ritardo. A un certo punto la classe era già piena, perché non conoscevo tutti gli alunni, e ho chiuso la porta. Dopo un 10 minuti si spalanca con una furia potente la porta ed entra in classe un energumeno di 140 chili. Entra e dà un calcio alla porta e lancia lo zaino, pensa magari che non ci fosse nessuno in classe. Si gira verso la cattedra e vede me che non ero una sua insegnante e inizia uno show. La ragazza comincia a urlare in dialetto: "Si grapero le porte della villa Giulia, uscì u' scimmioni! Maria che laria! Staio morendo! Scappate!", e roba del genere per 20 minuti di seguito a voce altissima. Tanto che gli stessi compagni di fronte a questa esibizione si sono fatti da parte e non le hanno dato retta, l'hanno un po' isolata. Ma lei più si vedeva isolata più continuava. Alla qual cosa – continua la Rossi – io ho aperto la porta e ho chiamato degli assistenti psicopedagogici e ho detto per piacere portatevela via non possiamo fare nulla con lei in classe. Lei ha cominciato a urlare e l'hanno dovuta prendere dalle braccia e trascinare e lei continuava a urlare, finché poi si è calmata e non mi è stato detto più nulla. Dopo di che ho scritto una lettera e mi hanno risposto: 'A vabbè, ma poi vedremo si figuri che lei continuerà a frequentare'".





Il nuovo governo regionale tra polemiche ed emergenze

Diego Lana

Il nuovo governo regionale è nato tra molte polemiche. Molti degli ex compagni di coalizione del centro-destra hanno accusato di ribaltonismo Raffaele Lombardo per aver fatto un governo col partito democratico, per avere permesso, come è stato detto, a chi ha perso le elezioni di governare e a chi le ha vinte di stare all'opposizione. Lombardo si è difeso accusando i vecchi compagni di non averlo adeguatamente sostenuto nell'adozione di provvedimenti importanti quali quelli riguardanti la sanità ed i rifiuti in una situazione di grave emergenza.

Polemiche anche all'interno del centro-sinistra dove alcuni esponenti, sottovalutando i propositi riformisti dichiarati da Lombardo, hanno accusato il partito democratico di cedimento all'avversario della Finocchiaro alle ultime elezioni regionali per avere deciso di sostenere il nuovo governo, accuse dalle quali i dirigenti del Pd si sono difesi rivendicando come successi l'alto profilo della Giunta, il programma riformistico ed il passaggio dalla marginalità del partito alla sua centralità nel governo della regione.

Presi dalle polemiche si è trascurato quello che, anche da alcune dichiarazioni del presidente Lombardo, appare il problema di fondo delle ultime crisi dei governi regionali, ossia la precaria condizione finanziaria della regione per altro aggravata da un assetto organizzativo che non solo impedisce lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione ma ostacola l'efficienza dei servizi, l'efficacia dell'azione amministrativa e l'economicità della gestione.

Non si è dato il dovuto rilievo ad una situazione debitoria che minaccia la vita della regione e la regolare erogazione di servizi essenziali, quali la raccolta dei rifiuti e la prestazione delle cure mediche.

Si è trascurato lo stato di gravissima inefficienza dell'apparato regionale che nella situazione finanziaria sopra descritta da danni non riesce a spendere con efficacia la gran mole di finanziamenti forniti dalla Unione europea.

Non si è dato sufficiente peso al gran numero di dipendenti e di enti che divorano le risorse della regione, rendono impossibile qualunque investimento e problematico il regolare pagamento degli stipendi.

Non si è considerato lo stato di grave bisogno delle famiglie e delle imprese che per la crisi strutturale in cui versano e per la mancanza di una politica di sviluppo chiedono aiuti finanziari che non possono essere concessi per carenza di fondi.

Non si è preso atto della grave emarginazione fisica ed economica della nostra regione staccata dal resto d'Italia per reddito pro-capite, per infrastrutture, per disoccupazione e per qualità della vita, in una situazione caratterizzata a livello nazionale da una carenza di risorse e da un indebitamento tali da impedire qualunque forma di soccorso.

Si è persa una opportunità per dimostrare a tutti, amministratori ed amministrati, molti dei quali forse non si rendono conto della gravità della situazione, che l'epoca delle vacche grasse è finita, che la politica della spesa facile non è più possibile, che senza

una organizzazione efficiente ed un uso scrupoloso delle risorse, come si è detto, non solo si producono servizi scadenti ma si impedisce quella politica dello sviluppo che sola può avviare a soluzione il gravissimo problema della disoccupazione. Insomma non si è colta l'occasione della grave crisi finanziaria della regione dichiarata da Lombardo per dire chiaramente ai siciliani, a tutti i siciliani, abituati a considerare le risorse pubbliche infinite che invece sono limitate, oggi anzi limitatissime e lo saranno ancora di più nella prospettiva del federalismo, e che quindi bisogna cambiare i criteri amministrativi non per scelta ma per necessità.

Per questi motivi, invece della sterile contrapposizione tra partiti e/o tra coalizioni, probabilmente sarebbe stato più utile un franco dibattito sullo stato della regione intesa come azienda per definire insieme un cammino di risanamento, partendo dalla individuazione delle fonti degli sprechi e delle inefficienze, fino alla definizione e realizzazione di una strategia capace di modificare le condizioni di contesto e di processo che attualmente impediscono lo sviluppo ed alimentano la disoccupazione.

Si è scelta invece un'altra via, quella ideologica delle divisioni e delle accuse, per cui tutto è affidato al governo Lombardo che nel clima di contrapposizione di cui si è detto ha annunciato l'abolizione delle province e la loro sostituzione con i consorzi di comuni, la soppressione degli enti regionali (o almeno della gran parte), il decentramento di molte funzioni della regione agli enti locali, la riduzione dei trasferimenti ai comuni e alle province, la riorganizzazione e la riduzione delle Asi, una serie di tagli agli emolumenti degli organi amministrativi degli enti locali e degli enti regionali, insomma una serie di provvedimenti che in quanto destinati a ripristinare l'equilibrio finanziario e ad assicurare condizioni di efficienza e di sviluppo alla regione

appaiono teoricamente coerenti con l'obiettivo del rilancio dell'isola ma bisogna vedere come saranno strutturati i relativi atti e, soprattutto, se passeranno l'esame dell'Ars che dovrebbe assumersi, assieme al governo, almeno nel breve periodo, il costo sociale, in termini di consensi, della eliminazione degli sprechi e delle inefficienze, eventualità questa dell'assunzione di responsabilità non molto probabile.

In queste condizioni è comprensibile il dubbio che il Lombardo quater, pur essendo formato da persone di alto profilo morale e professionale, non possa riuscire a risolvere i complessi ed annosi problemi della regione che, bisogna riconoscerlo, sono gravissimi e strutturali. L'augurio, per il bene della Sicilia, è che il governo regionale ce la faccia. Ma l'esperienza insegna che per portare a termine una politica di risanamento occorrono, oltre le persone capaci e di buona volontà, impegno condiviso, assunzione generalizzata di responsabilità, stabilità di governo, tempi non brevi, metodo rigoroso, risultati programmati e verificati, condizioni queste che, come si è cercato di dimostrare, in parte mancano.

Non si è dato il dovuto rilievo alle situazioni che minacciano la vita della regione e la regolare erogazione di servizi essenziali



La Regione alla canna del gas

Franco Garufi

Chiedo il beneficio d'inventario perché non sono riuscito a rintracciare sui siti dell'ARS né su quelli della Presidenza della Regione e dell'Assessorato all'Economia, il testo del disegno di legge finanziaria per il triennio 2011.2013 approvato dalla Giunta di governo. Le mie considerazioni fanno riferimento esclusivamente alla nota di sintesi fatta circolare dal Governo e alle dichiarazioni rilasciate dall'assessore Gaetano Armao.

Fatta questa premessa, conviene distinguere i contenuti del disegno di legge in quattro capitoli:

a) recupero di risorse ed accensione di mutui con la Bei (Banca Europea Investimenti) per incoraggiare nuovi investimenti produttivi in settori d'investimento strategici; a tal fine si prevede la costituzione di un fondo d'investimenti con una dotazione di 150 milioni di euro; a recuperare risorse sembra finalizzato anche l'articolo che concerne la rivisitazione dei canoni e delle concessioni demaniali; l'assessore parla di 500 milioni di euro disponibili per gli investimenti ma non spiega la fonte di tali previsioni; se risultassero veritiere le notizie di stampa concernente la riproposizione di sanatorie, ricadremmo nella logica permissiva che ha moltiplicato l'abusivismo edilizio;

b) misure di razionalizzazione e contenimento della spesa regionale che recepiscono nell'isola le prescrizioni della manovra correttiva nazionale (DL 78/10 trasformato in legge alla fine dello scorso luglio) sommate a misure di riorganizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Presidente della Regione e degli Assessori; si ridimensionano i trattamenti economici e si rallenta la dinamica contrattuale del salario accessorio dei dipendenti regionali; utile appare invece l'introduzione nella Regione Siciliana del metodo della spesa per "budget" che consentirebbe, se generalizzata, di realizzare risparmi e trasparenza;

c) riordino e dismissione della maggior parte degli enti regionali ancora esistenti, dismissioni delle partecipazioni regionali non considerate essenziali, abolizione dell'Agenzia che si occupa delle relazioni sindacali con i dipendenti della Regione e trasferimento delle competenze all'ARAN nazionale; di particolare rilievo appaiono lo scioglimento delle ASI per dar vita ad un unico istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive, e la riforma del credito all'artigianato ed alla cooperazione sostituendo IRCAC e CRIAS con un unico soggetto regionale al quale affidare la gestione dei fondi in atto amministrati dai due enti;

d) norme per contenere la spesa degli enti locali, in particolare l'abolizione dei consigli circoscrizionali (tranne che nelle città metropolitane), riduzione dei permessi degli organi degli enti locali, obbligo di dismettere tutte le partecipazioni in società, tranne



quelle obbligatorie. e sono stabilite norme per il contenimento dei compensi e delle indennità degli organi degli enti locali e delle residue società partecipate

Alcune misure di semplificazione dell'attività amministrativa che modificano le disposizioni della l.r. 10/91 sulla trasparenza del procedimento amministrativo sembrano identiche a quanto già in discussione nel parlamento regionale per iniziativa dell'assessore Chinnici all'interno del DDL 522.: Sarebbe utile se si chiarisse se la Giunta usa la Finanziaria per accelerare l'iter delle norme in questione o se si tratta di un inusitato doppio legislativo.

Proviamo a capire quali saranno le conseguenze sulla struttura della Regione e sulla defedata economia siciliana, anche alla luce delle dichiarazioni dell'assessore Armao che ha rilevato come sia il DPEF sia la Finanziaria siano orientati esclusivamente al risanamento dei conti. Armao enfatizza la costituzione del fondo per investimenti affidato alla BEI sul quale dovrebbe confluire il 60% delle vendite che opererà la Regione. Ci si riferisce alla partecipazione in Unicredit, il cui abbandono è stato fatto aleggiare in più di un'occasione, alla cessione di patrimonio immobiliare, oppure ad entrate dalla dismissione di enti e società regionali? In quest'ultimo caso si tratterebbe di entrate altamente improbabili. Avere a disposizione un fondo per investimenti rappresenterà un'opportunità positiva solo se la Regione saprà dotarsi di una politica industriale capace di favorire investimenti nei segmenti di qualità alta da parte di imprenditori seri ed intenzionati a puntare sulle potenzialità della Sicilia nella complessa fase che seguirà la conclusione della crisi globale nella quale saranno ridisegnate le vocazioni produttive di molti territori. Nel frattempo, però, bisognerà far fronte al venir

Bilancio soffocato da stipendi e spese correnti Così Armao vuole risanare i conti alla deriva

meno della coesione sociale ed all'ampliarsi dei fenomeni di disoccupazione che stanno colpendo i settori produttivi.: di ciò nella Finanziaria non pare esservi traccia. Una delle condizioni indispensabili a recuperare risorse per gli investimenti ed il lavoro è liberare risorse in un bilancio regionale ormai completamente sequestrato dalla spesa corrente. Al proposito la Finanziaria lancia l'idea di una ridefinizione in termini regionali del patto di stabilità, che sta soffocando gli enti locali e provocando ulteriori ritardi nella spesa dei fondi strutturali comunitari, ferma restando l'invarianza dei saldi pubblici di finanza. I tre obiettivi indicati dalla Giunta riguardano la copertura dei processi di stabilizzazione del precariato, i debiti nei confronti delle Autorità d'ambito dei rifiuti, lo smaltimento dei residui pregressi in conto capitale. Si tratta, indubbiamente, di tre delle principali emergenze provocate nell'isola dagli errori e dalle omissioni del ceto politico. Se ne capirà di più dal testo del disegno di legge, ma se si punta ad un allentamento dei vincoli del patto di stabilità nazionale, andrà chiarito da dove si ricaveranno le risorse necessarie. Certamente non dalla cessione di quote di saldi di finanza pubblica da un ente all'altro dato lo stato comatoso dei bilanci dei maggiori enti locali dell'isola. Le previsioni relative al blocco dei contratti per il periodo 2011/2013 e al contenimento della dinamica del salario accessorio recepiscono in Sicilia norme volute da Tremonti e fortemente avversate dalla Cgil: Contro di esse il PD ha condotto una dura opposizione nel Parlamento nazionale; potrà votarle all'Assemblea regionale? Per contro, la compartecipazione al reddito IRPREF prevista per gli enti locali sembra un'anticipazione dei decreti delegati della legge 42/09 che difficilmente potrà bilanciare i drastici tagli nei trasferi-



menti. Non è dato comprendere come si coniughi quest'anticipo di federalismo in salsa siciliana con il duro confronto in corso tra Regioni a Statuto Speciale e Governo sull'attuazione delle deleghe. La Legge Finanziaria 2011-2013 si colloca ad un tornante assai difficile della vita politica, economica e sociale della Sicilia. Comunque la si pensi sull'ultima Giunta Lombardo, il disegno di legge va esaminato nel merito e senza pregiudizi per verificarne la coerenza e l'attitudine a trovare soluzioni utili a fermare la china discendente testimoniata dall'aggravarsi di tutti gli indicatori. Dubito che il clima politico esasperato e l'aria torbida che incombono sull'isola lo consentiranno.

Entrate in calo, Lombardo cerca di inserire una sanatoria lungo le coste

C'era anche la sanatoria per le costruzioni abusive realizzate entro i 150 metri dalla battigia nella Finanziaria che sta per iniziare il cammino parlamentare all'Ars. Il testo pronto per l'Ars prevedeva il versamento di oneri concessori aumentati fino al 100% rispetto a quelli in vigore fino a ora. Dopo le polemiche la marcia indietro, la norma è stata stralciata. Segnale che la Regione punta a recuperare fondi in un momento di vacche magrissime, come ha ricordato in commissione Bilancio l'assessore Gaetano Armao.

«La disponibilità effettiva di cassa in questo momento - si legge in una relazione dell'assessorato all'Economia - è di 15 milioni a fronte di un fabbisogno di un miliardo e 266 milioni».

Una situazione che peggiorerà nel 2011, quando la manovra statale costringerà a un ulteriore taglio di spese per 176 milioni.

Armao ha evidenziato che «il non positivo andamento dell'economia provocherà un crollo del gettito fiscale nel 2011 quantificato in 400 milioni. C'è la certezza che altre entrate eccezionali pari a 2 miliardi non si ripeteranno». E l'assessorato prevede che «non si potrà coprire interamente l'ammontare delle spese».

Per Armao «bisogna bloccare l'incremento della spesa corrente e serve un piano di rientro dal deficit». Primo punto, «una coraggiosa manovra finanziaria».

Lombardo e Armao provano un braccio di ferro con lo Stato: in assenza dei Fas, la Regione concederà agli enti locali che utilizzano beni confiscati alla mafia di non versare più i canoni di locazione, che saranno compensati con quanto Roma deve a Palermo.

Sicilia, restano nel cassetto 36 miliardi di euro

Rischia di fallire la programmazione europea

Giusy Ciavarella

Il Sud lascia nel cassetto 36 miliardi di euro. A metà percorso, i fondi europei del 2007-2013 non sono stati impegnati, se non per un 7,4%, tratteggiando così un quadro deludente condizionato pesantemente dallo stop del governo centrale ai fondi Fas che avrebbero dovuto finanziare le infrastrutture del Meridione ma che invece sono serviti per pagare le cassintegrations in deroga dei lavoratori delle imprese del Nord in crisi. Per la Sicilia c'è dunque il rischio che l'attuale programmazione si traduca in un totale fallimento, come accaduto già per Agenda 2000. E a lanciare l'allarme è Mario Filippello, segretario regionale della Cna e componente del Comitato di sorveglianza del Por 2000/2006 che si è riunito nei giorni scorsi a Palermo alla presenza dei commissari dell'Ue e dei rappresentanti del governo regionale e della Programmazione, certificando il fallimento della scorsa programmazione che ha utilizzato il denaro per coprire la spesa corrente senza puntare sugli investimenti produttivi.

“Otto miliardi spesi, nessun obiettivo raggiunto: siamo di fronte alla certificazione del fallimento di Agenda 2000 in Sicilia. Serve un'immediata inversione di tendenza, solo puntando sulla Pmi possiamo creare sviluppo e occupazione”. “A fronte della certificazione di otto miliardi di spesa effettuata - aggiunge Filippello - nessun obiettivo concreto è stato centrato: in particolare emerge il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati rispetto al Pil, ai livelli di occupazione, alla dotazione infrastrutturale e al potenziamento del sistema produttivo”. Per Filippello “al tempo stesso si è registrato un aumento a dismisura della spesa pubblica regionale corrente: in pratica questi otto miliardi sono serviti soprattutto ad ingrassare la macchina della Regione e degli enti pubblici. Occorre prendere atto di questa situazione ed invertire immediatamente la tendenza: se si vuole davvero creare sviluppo e occupazione, invece di sperperare soldi in mille rivoli bisogna puntare sul sistema produttivo e in particolare sulla Pmi dei diversi settori del nostro tessuto economico”. A fargli eco Salvatore La Terra della segreteria regionale della Uil e componente del comitato di sorveglianza per Agenda 2000. “Le risorse di Agenda 2000 - ha detto - sono state disperse in mille rivoli. Più in una logica di creazione del consenso che non di realizzazione di interventi a valore strategico per lo sviluppo della Sicilia”. E ha aggiunto “è giusto che si superi la vecchia impostazione ma dobbiamo evitare di rimanere prigionieri della scarsa capacità di spesa della Regione. L'alternativa non può essere tra spendere male e non spendere affatto, perdendo così i soldi che Bruxelles ci mette a disposizione. Per questo è importante prendere coscienza degli errori commessi sino ad oggi e adottare comportamenti virtuosi”.

Mentre infatti il governo centrale ha sbloccato 500 milioni di euro per i Pon Innovazione, energia e ricerca destinati alle imprese del Sud, dal rapporto di monitoraggio sui Fondi Ue della Ragioneria dello Stato, emerge un bilancio in rosso per i fondi strutturali 2007-2013. Al 30 giugno del 2010, dei 43,6 miliardi di euro stanziati per promuovere lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, ben 36,6 sono ancora nel cassetto, cioè inutilizzati. Gli impegni, cioè gli atti giuridicamente vincolanti emanati dalle autorità di gestione nazionali e regionali ai fini della successiva liquidazione delle spese, si attestano a sette miliardi, cioè al 15,9% delle risorse totali. Le Regioni del Sud hanno in verità dalla loro parte un valido alibi: infatti una parte dei 64,4 miliardi assegnati dalla Finanziaria 2007 al Fas, sono state congelate dall'attuale governo con lo scopo



di finanziare investimenti diversi da quelli previsti in partenza. Ciononostante, il bilancio resta fallimentare e del tutto negativo. Nel dettaglio, per quanto riguarda il Fse, il livello di attuazione è pari all'8,38% degli stanziamenti complessivi, essendo stati spesi in valori assoluti circa 644 milioni, a fronte di oltre 1,25 miliardi di impegni giuridicamente vincolanti. Il livello più alto di attuazione finanziaria spetta ai programmi nazionali che hanno realizzato circa il 19% dei pagamenti a fronte del 41% degli impegni finanziari assunti.

Molto più bassa è l'attuazione dei programmi regionali: pari al 4,7% dei pagamenti e al 7,6% degli impegni. In particolare i Por Sicilia e Campania denunciano percentuali di pagamenti inferiori al 3%. Sul basso livello di attuazione dei programmi regionali, pesa l'accordo Stato-Regioni del febbraio 2009 che ha previsto la possibilità di utilizzare una quota significativa delle risorse Por per affrontare la crisi economica finanziaria, anche attraverso la realizzazione di misure di sostegno all'occupazione. Passando allo stato di attuazione del Fesr, il tasso di realizzazione dei pagamenti si attesta al 7,2% delle risorse complessive pari a 2,6 miliardi su 35,9 totali, a fronte del 15,9% di impegni finanziari già assunti. Ma non è tutto. La lentezza della spesa nelle regioni del Meridione mette a rischio una dote comunitaria di oltre 400 milioni stanziati da Bruxelles per il settennato 2007/2013 al fine di rilanciare le attività agricole. In pratica, il programma nazionale di sviluppo rurale non decolla: a fronte di una dote finanziaria di 1,1 miliardi di euro stanziati dall'Ue, le cinque regioni meridionali hanno di fatto speso circa 726,5 milioni. Ammontano dunque a 415,5 milioni, le risorse che le amministrazioni del Sud potrebbero spendere da qui al 31 dicembre del 2010, pena la perdita dei finanziamenti.

Tra le singole regioni del Sud, più indietro si colloca la Puglia chiamata a spendere entro il tempo stabilito ben 125,9 milioni, seguono la Campania con 87,97 milioni da spendere, la Sicilia con 87,92 milioni a disposizione, la Calabria con una dote di poco più di 79,6 milioni e la Basilicata che, da qui al 31 dicembre prossimo, dovrà spendere poco più di 34 milioni.

Procure siciliane in coda nei fascicoli esauriti I pm ribattono: dato fuorviante, conta qualità

Salvatore Lo Iacono

Sicilia “cenerentola”, ultima in graduatoria. Il ritornello non è inedito in vari campi, in parecchi ambiti della società italiana. L'ultimo in ordine di tempo è quello della giustizia, secondo dati del dicastero del Guardasigilli, l'agrigentino Angelino Alfano, ripresi e rielaborati dalla redazione de Il Sole 24 Ore. Le principali procure della Repubblica presenti nel territorio regionale fanno capolino negli ultimi trenta posti di questa speciale classifica nazionale, che però tiene conto esclusivamente – secondo freddi numeri matematici – della media di fascicoli esauriti dal singolo magistrato del pubblico ministero nel quinquennio compreso fra il 2004 e il 2008. E così la procura di Caltanissetta occupa l'ultima posizione (la numero 165) con 450 fascicoli esauriti per magistrato e quella di Palermo si assesta al terz'ultimo posto, con 687, appena 7 in più di Catanzaro, penultima. La procura più virtuosa d'Italia – ma con ridotti tassi di illegalità – sarebbe quella di Rovereto (in provincia di Trento), con oltre cinquemila fascicoli esauriti per magistrato nei cinque anni considerati, davanti a Bolzano, a quota quasi quattromila, e a Ravenna, che chiude l'ideale podio, con poco più di tremilasettecento.

Cifre probabilmente da non utilizzare come termine di paragone in termini assoluti, visto che Caltanissetta e Palermo – come altre procure dell'Isola e del meridione d'Italia – sono avamposti nella lotta a Cosa nostra e alle altre forme di criminalità organizzata. Come a dire, la distribuzione geografica del crimine – oltre alle carenze d'organico nelle piante dei sostituti – fa la differenza. È lo stesso quotidiano di Confindustria a non dissimulare questo aspetto, descrivendo e commentando la ricognizione del ministero di Grazia e Giustizia sulla performance degli uffici. E dando voce anche a Sergio Lari e Francesco Messineo, rispettivamente procuratori capi del capoluogo nisseno e di quello palermitano. “Fare dei calcoli basati sul numero dei procedimenti – fa ad esempio notare Lari – è fuorviante, vale il criterio della qualità. E poi su un organico di sedici sostituti ne mancano cinque...”. Deciso anche il commento di Messineo: “A parte l'amarezza di passare nell'immaginario collettivo come una procura che non lavora, guardando città con lo stesso bacino d'utenza ci sono numeri che fanno pensare a criteri non omogenei. A Bolzano sono stati iscritti 58mila procedimenti tra il 2004 e il 2008, nello stesso periodo a Palermo

In testa Rovereto, chiude Caltanissetta

Pos.	Procura	Fascicoli per magistrato
1	Rovereto	5.033
2	Bolzano	3.948
3	Ravenna	3.771
10	Macerata	3.509
144	Agrigento	1.366
147	Catania	1.235
150	Sciacca (Ag)	1.201
151	Messina	1.163
153	Termini Imerese (Pa)	1.150
156	Enna	1.063
157	Gela (Cl)	1.025
158	Trapani	1.016
159	Marsala (Tp)	932
162	Nicosia (En)	717
163	Palermo	687
164	Catanzaro	680
165	Caltanissetta	490

solo 98mila, 117mila a Bergamo. Viene da pensare che a Palermo siano tutti santi...”.

Non fanno una bella figura altre procure siciliane come quelle di Nicosia (in provincia di Enna) e Mistretta (in provincia di Messina), che precedono di poco quella palermitana. La migliore, dati ministeriali alla mano, è quella di Agrigento, con 1.366 fascicoli esauriti in media, dal 2004 al 2008, da ogni magistrato. Numeri che sono comunque anni luce distanti dall'eccellenza a livello italiano.

Aumentano gli stranieri puniti per il rifiuto di esibire il permesso di soggiorno

Circa dodici mesi fa l'introduzione della parte più corposa del pacchetto sicurezza – ovvero della legge 94/2009 – adesso i primi risultati, sebbene parziali. Con le nuove misure repressive, entrate in vigore due estati fa, il Parlamento ha inasprito il trattamento nei confronti degli stranieri che rifiutano di esibire permesso di soggiorno o passaporto, con misure restrittive che prevedono anche la pena della reclusione da sei mesi a un anno e una multa fino a duemila euro.

Nella penisola – o meglio, per un'indagine de Il Sole 24 Ore, in una ventina di comuni campione dal luglio 2009 allo stesso mese di quest'anno – in aumento il reato di mancata esibizione dei documenti da parte degli stranieri, con picchi, ad esempio, nelle aree

metropolitane di Milano (9.759 rifiuti di esibire il permesso di soggiorno) e Torino (3.132). Nei comuni siciliani presi in esame il fenomeno sembra essere molto più limitato: appena 6 casi a Termini Imerese (Palermo) e addirittura nessuno a Trapani; in entrambe le città isolate è più diffuso il reato di stalking, con una cinquantina di casi a testa. Dati che hanno riscontri, in proporzione, nella maggior parte delle città in esame, con picchi a Milano, Roma e Torino. Contro gli atti persecutori, insomma, sembra essere stata colmata una lacuna dell'ordinamento penale.

S.L.I.

"In Sicilia situazione carceraria allo sbando" La polizia penitenziaria in sciopero della fame

Chiara Furlan

Vista la permanente distrazione da parte della nostra classe politica verso uno dei più gravi pericoli nazionali, per l'ennesima volta, presentiamo i numeri che dimostrano lo stato drammatico in cui versano gli istituti penitenziari della Sicilia". A parlare è Gioacchino Veneziano (nella foto), coordinatore regionale della Uilpa Penitenziari in Sicilia. E continua: "Il nostro è l'estremo grido di allarme e un sentito invito affinché la società e la stampa prendano coscienza della tragedia penitenziaria. Le incivili, disumane e degradate condizioni di detenzione cui si coniugano penalizzanti ed infamanti condizioni di lavoro fanno della questione penitenziaria una vera emergenza sanitaria, umanitaria, sociale e di ordine pubblico". Le cifre totali del panorama penitenziario siciliano chiariscono alcuni dettagli. "Dalla rilevazione effettuata il 30 settembre scorso nei ventisei istituti penitenziari nell'Isola risultavano ristrette oltre ottomila detenuti a fronte di una capienza massima pari a 5.171 posti. Quindi è di ben 2.860 detenuti in più, rispetto all'effettiva capacità ricettiva. Pertanto la percentuale di sovraffollamento supera il 55 per cento". L'emergenza riguarda tutte le province siciliane. Ma le più a "rischio" sono quelle di Palermo, Trapani e Catania. Passiamo ai numeri che raffigurano la situazione di alcuni Istituti di maggior rilevanza. Agrigento: capienza regolamentare detenuti 260, totale presenti 440. Augusta: capienza regolamentare detenuti 329, totale presenti 686. Catania: Piazza Lanza, capienza regolamentare detenuti 361, totale presenti 562. Palermo: Pagliarelli, capienza regolamentare detenuti 828, totale presenti 1298. Siracusa: capienza regolamentare detenuti 309, totale presenti 540. Trapani: capienza regolamentare detenuti 324, totale presenti 538. Il dettaglio di atti violenti o di autolesionismo confermano il quadro allarmante denunciato dalla Uilpa Penitenziari.

"A parte gli otto suicidi e i ben 91 tentati suicidi - precisa Veneziano - verificatisi in Sicilia dal 1 gennaio ad oggi, non si può certo sottrarre sul fatto che la sofferenza del sistema, spesso, si trasforma in violenza verso i poliziotti penitenziari, ma più in generale per l'ordine pubblico, dal momento che la soglia di sicurezza è stata abbondantemente superata. A questo si aggiungono gli effetti del rischio correlato allo stress cui sono sottoposti gli operatori di Polizia Penitenziaria, costretti a far fronte con organici ridotti alla copertura dei compiti istituzionali loro assegnati nella quotidianità e che comportano l'aumento di patologie sotto il profilo psicologico dovute all'aumento del carico di lavoro". La Uilpa Penitenziari e la Uil Sicilia, guidata da Claudio Barone, ancora una volta risollecita



l'apertura di un confronto con il ministro Angelino Alfano, non solo per il sovraffollamento nei penitenziari Siciliani, ma anche per la gravissima carenza degli organici della Polizia Penitenziaria, nonché per le pesanti difficoltà economiche in cui versa l'amministrazione penitenziaria. Tutte emergenze che stanno bloccando il sistema.

"In Sicilia - spiega il sindacalista - mancano all'appello 700 unità di Polizia Penitenziaria e mancano i fondi per sanare le indennità di missione (circa 500mila euro) al personale inviato per espletare servizi di trasferimento dei detenuti. Infatti è dallo scorso mese di marzo non vengono riscosse le somme spettanti. I fondi dello straordinario (50mila ore corrispondenti ad oltre 500mila euro) sono esauriti, come stanno finendo i soldi per il carburante. La drammaticità più estrema è quella che i mezzi del Corpo di Polizia Penitenziaria oramai viaggiano senza più manutenzione con un rischio altissimo sia per la scorta, che per i detenuti a bordo. Per questo la Uilpa dalla settimana prossima indirà in tutte le province lo stato di agitazione, con una serie di iniziative che si muoveranno in tre fasi. La prima tramite auto consegne di 30 minuti all'interno dei penitenziari, proseguendo con l'astensione dal consumare i pasti presso le mense di servizio, ed in ultimo l'installazione di gazebo presso le Prefetture siciliane e tramite volantinaggio mettere in piazza le drammatiche situazioni della carceri".

"Ispezione" dei sindacalisti Cgil all'Ucciardone: situazione esplosiva

Alcuni esponenti sindacali hanno visitato il carcere «Ucciardone» di Palermo per testimoniare e denunciare i gravi problemi che affliggono l'Istituto penitenziario palermitano. Sono Francesco Quinti, coordinatore nazionale di Fp-Cgil Polizia penitenziaria, Rosario Mario Di Prima, coordinatore regionale, e Calogero Attardi, componente del coordinamento.

«A causa della carenza di personale, di stanziamenti economici insufficienti, nonché del sovraffollamento detentivo, che ormai da tempo ha superato ogni soglia di civile e razionale tollerabilità - scrivono i componenti del sindacato in una nota - il personale di Polizia penitenziaria è costretto sempre più a operare in condizioni

di oggettiva difficoltà e con scarsissimi livelli di sicurezza». «Ormai, per esempio - sottolinea la nota - è prassi consolidata che i poliziotti penitenziari debbano sorvegliare più sezioni e cancelli contemporaneamente, come accade alla nona sezione, oppure disposti su più piani, come nella sesta, settima e terza sezione, dove c'è un solo agente per effettuare i controlli, il quale è costretto a spostarsi da un piano ad un altro. Per tamponare la carenza di agenti, in palese violazione degli accordi sindacali siglati a livello nazionale, si fa ricorso ai cosiddetti doppi turni».



Carceri, Alfano e il “compare” “Costruirle sì, finirci dentro no”

Sandra Amurri

Che Angelino Alfano tenga molto alla sua città, Agrigento, è cosa nota tanto che se continua di questo passo rischia di svuotarla a forza di nominare suoi concittadini esponenti di partito e amici al Ministero della Giustizia. Dopo l'incarico a membro dell'organismo di valutazione dirigenziale del Ministero affidato a Lello Cassese – responsabile della sagra del Mandorlo in Fiore della Provincia Regionale di Agrigento, già trombato alle elezioni comunali nelle liste di Forza Italia e poi ritrovatosi impiegato di gruppo C della Provincia a “supervisore della professionalità dei dirigenti del Ministero” – è la volta di Mauro Patti. Lui – ingegnere 41enne, amico “compare” di nozze del Guardasigilli – dal primo luglio è stato nominato “soggetto attuatore del piano edilizia emergenza carceraria”. Senza voler mettere in discussione la sua professionalità di ingegnere, si è potuto apprendere che ha ricevuto un incarico “intuitu personae” come consulente della Provincia di Agrigento per prestare l'adeguata assistenza al Presidente Eugenio D'Orsi (Pdl) per un compenso mensile netto di 3.469,25; che è stato nominato dal Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo membro della Commissione Via Speciale (Valutazione Impatto Ambientale).

Ma perchè il Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) – vista la crisi che impera e il governo che si è limitato ad annunciare 600 milioni di euro per tentare di risolvere il problema della sovrappopolazione carceraria – non si avvale gratuitamente, visto che sono dipendenti, dei tanti architetti e ingegneri esperti in materia di edilizia penitenziaria di cui dispone? Certo che se il Guardasigilli suggerisce, che è diverso da imporre, di nominare “soggetto attuatore del piano edilizia emergenza carceraria” il suo “compare” agrigentino, il super commissario straordinario lonta non può che accettare di buon grado il suggerimento rivendicandone comprensibilmente la scelta. “L'ingegnere Patti vanta un'ottima professionalità come attestato dal curricula di ben 12 pagine” ammette lonta. Curricula che non ci è dato vedere così come non ci è dato conoscere il suo compenso nonostante si tratti di soldi pubblici. Forse il ministro non si fida più del metodo messo in campo dal governo per la realizzazione delle carceri, stile Protezione Civile di Bertolaso alla luce di quanto sta emergendo dalle inchieste di Firenze e de L'Aquila? Non si fida più della paroletta magica “emergenza” utile per liberarsi dei tanti lacci e laccioli che garantiscono trasparenza e legalità nell'affidamento degli appalti e vuole – come scrive a Il Fatto – “costruire le carceri senza rischiare di finirci dentro?”. Per questo, dunque, come lascia inten-



dere nella nota che ci ha inviato – in risposta alla nostra domanda “per quale ragione è stato assunto l'ingegnere Mauro Patti?” – la sua nomina è necessaria per evitare la circolazione di mazzette?

Patti sarebbe una sorta di sistema di allarme personale del ministro per far scappare i ladri? “Mi sono permesso di suggerire al dott. lonta il nome dell'ing. Mauro Patti e sono felice che il Commissario straordinario lo abbia voluto fra i suoi collaboratori. Si tratta di persona che conosco da tempo e della quale ho potuto apprezzare le doti umane, le qualità professionali e l'integrità morale – scrive Alfano –. Poiché è mio intento costruire le carceri senza rischiare di finirci dentro, ho suggerito un professionista del quale mi fido ciecamente e che so per certo che non cederebbe ad alcuna pressione, non si venderebbe ad alcuna impresa e, soprattutto, sa fare il proprio lavoro in maniera cristallina e non tradirebbe la mia fiducia per una mazzetta”.

A questo punto al di là dell'impressione negativa che può dare la nomina di un “compare” di nozze in un posto di tale responsabilità non resta che sperare che la fiducia del ministro sia ben riposta.

(ilfattoquotidiano.it)

In dieci mesi 135 suicidi, “Ristretti orizzonti” denuncia la strage dietro le sbarre

Carmelo Di Bartolo, 42 anni, ex collaboratore di giustizia originario di Gela (Ct), suicida nel carcere di Ravenna non è il solo detenuto che si aggiunge alla lista dei ‘morti di carcere’. Lo afferma val'associazione ‘Ristretti Orizzonti’ il 2 ottobre scorso segnalando come nella stessa giornata ad Olbia è stato ritrovato senza vita nella sua cella Francesco Maurilio La Cognata, 50 anni, condannato all'ergastolo.

«Per il momento non si conoscono le ragioni del decesso - riferisce ‘Ristretti Orizzonti’ - tuttavia le prime rilevazioni effettuate sul corpo fanno propendere per un decesso da attribuire a ‘cause naturali’». Con i due casi odierni, segnala Ristretti Orizzonti, salgono

a 135 i detenuti morti in carcere da inizio anno, 54 di loro si sono suicidati. I due terzi dei suicidi avevano meno di 40 anni, nel dettaglio: 14 avevano tra i 20 e i 29 anni, 20 tra i 30 e i 39 anni, 12 tra i 40 e i 49 anni, 6 tra i 50 e i 59 anni e 2 più di 60 anni. Dal 2000 ad oggi 612 detenuti si sono tolti la vita nelle carceri italiane, mentre il totale dei morti in detenzione arriva a 1.695. In Italia, secondo l'associazione, esiste «un'odiosa pena di morte» se paragonata, ad esempio, a quella in vigore negli Stati Uniti dove da inizio anno sono state eseguite 41 condanne capitali, mentre lo scorso anno furono 52, e nel 2008 furono 37.

La mappa del sovraffollamento delle carceri A Caltagirone e Mistretta si sta più stretti

Sovraffollamento record nelle carceri italiane. Il numero dei detenuti ha toccato quota 68.749, sfiorando cifre mai registrate nella storia penitenziaria dell'Italia. Non c'è una regione, da Nord a Sud del Belpaese, che esca indenne dal fenomeno: nelle oltre 200 carceri italiane, è stata abbondantemente superata la capienza regolamentare.

Dai sindacati di settore, arriva l'ennesimo grido d'allarme per una situazione che appare sempre di più una bomba a orologeria, tra tensioni e proteste in cella, evasioni, aggressioni frequenti agli agenti di polizia penitenziaria in servizio. L'eccesso di presenze, è del 53,3% rispetto alla capienza prevista. Cifre che crescono di giorno in giorno, se si pensa che il 20 settembre scorso, la Uil Pa penitenziari rilevava che i detenuti avevano raggiunto le 68.340 presenze.

In testa, nella top ten delle regioni d'Italia dove le celle scoppiano, c'è l'Emilia Romagna, con un indice di affollamento dell'85,7% (4.444 detenuti presenti contro una capienza prevista di 2.393 unità). Seguono la Puglia con un indice dell'80,9% e il Veneto con il 71,6. A respirare è invece la Sardegna, che a fronte di una capienza di 1.970 detenuti ne contava qualche giorno fa, 2.368 (+20,2%).

Meno affollate anche le carceri del Molise (481 detenuti per 354 posti previsti) e Lazio (6.345 a fronte di 4.614 posti). E negli istituti di Trentino Alto-Adige (48,8% l'indice di affollamento) e della Basilicata (46,3%) si sta più stretti che in quelli della Campania (39,5).

Ma a portare la maglia nera dell'istituto dove si sta più stretti, è il carcere di Caltagirone (Catania), dove a fronte di una capienza regolamentare di 75 persone, si trovano ora in 302: qui l'indice di sovraffollamento è del 302,6%. Seguono il carcere di Mistretta (Messina) con il 175%, Lametia Terme (Catanzaro) con il 173% Piazza Armerina (Enna) con il 160% e Busto Arsizio (Varese) con il 158%. Dati diffusi nel dettaglio dalla Uil penitenziari.

Una situazione arrivata ormai al limite, come fa notare il segretario generale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria Sappe, Donato Capece: «Un numero di detenuti mai raggiunto prima, carenze organiche di poliziotti gravissime (oltre 6mila e 500 agenti in meno) - spiega - e gravi eventi critici ogni giorno (primi tra tutti i suicidi di detenuti e le aggressioni agli agenti). Nel gennaio scorso il Ministro Alfano, in un incontro con i sindacati, aveva parlato della previsione di edificare 18 nuove carceri, di cui 10 'flessibili' (di prima accoglienza o destinate a detenuti con pene lievi), di 47 nuovi padiglioni affiancati a strutture carcerarie già esistenti e dell'assunzione di 2mila nuovi agenti di polizia penitenziaria in tempi rapidissimi».

Di fatto, però, fa notare Capece, «non si è ancora visto nulla di concreto. Nè nuove assunzioni, nè nuove carceri, nè una nuova politica della pena. Ecco perchè il Sappe ha chiesto un confronto urgente con il Ministro della Giustizia Angelino Alfano su questi temi. Ma qual'è l'identikit dei detenuti che abitano le nostre carceri, e per quali motivi finiscono in cella? La maggior parte, quasi il 30%, è dietro le sbarre per aver commesso reati contro il patrimonio: furti, rapine, truffe ed episodi di riciclaggio, ricettazione, estor-

sione e usura. Lo dice l'elaborazione del Centro studi di Ristretti Orizzonti (sui dati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), che ha stilato una classifica sui reati più commessi dal 2006 a oggi.

In cima alla 'black list', ci sono dunque i reati contro il patrimonio (29%), che nel quadriennio preso in esame sono stati oltre 342mila; al secondo posto, i reati riguardanti la violazione della legge sulle armi (16,8%), nel dettaglio 192.762 casi commessi dal 2006 al 2010. Molto gettonati anche lo spaccio e l'uso di stupefacenti, i reati contro la persona, dall'omicidio alle lesioni, fino ai casi di omissione di soccorso, ingiuria e diffamazione: il 15% è finito in cella per questi delitti.

Più in fondo alla classifica, trovano posto i reati contro la fede pubblica (4,1%), contro la pubblica amministrazione (3,4), amministrazione della giustizia (2,9%), associazione mafiosa (2,7%).

In totale, dal 2006 a oggi, i reati commessi da chi è finito dietro le sbarre sono stati 1.127.316.

E se la classifica di Ristretti Orizzonti svela il volto dei detenuti, in base alla tipologia di reato commesso, l'ultimo rilevamento del Dap (aggiornato al 31 agosto scorso) sulla situazione nelle carceri italiane, metteva in luce la posizione giuridica in cui si



Da Nord a Sud superata la capienza massima Record in Emilia, meno affollata la Sardegna

trovavano gli allora 68.345 detenuti (poche centinaia in meno del numero attuale). Ebbene, secondo le ultime statistiche, dei quasi 69mila reclusi, poco più di 37mila hanno avuto una condanna definitiva, 14.724 sono ancora in attesa del primo giudizio, 7962 sono imputati appellanti, 4978 i ricorrenti, 1704 quelli con più reati a carico.

E ancora, sono 1830 gli internati, e 71 i detenuti che si trovano in una situazione ancora transitoria (ovvero, quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari). Nel dettaglio, i condannati all'interno delle Case di reclusione, sono circa 9400, contro gli oltre 27.500 delle Case circondariali e i 163 degli Istituti per le misure di sicurezza. Gli imputati, in attesa di condanna definitiva, delle Case di reclusione sono 1542 contro i 27.720 delle Case circondariali e i 106 degli Istituti per le misure di sicurezza.

A rendere ancora più critiche le precarie condizioni portate dal sovraffollamento, i detenuti stranieri. Quasi 25mila, secondo le statistiche del Dap: di questi, la metà ha avuto una condanna definitiva, 5.785 è in attesa del primo giudizio e 12.368 è ancora nella condizione di imputato. È la Lombardia a ospitare il maggior numero di detenuti stranieri nei suoi istituti (4039), seguita da Piemonte (2514), Lazio (2391), Toscana (2349) e Emilia Romagna (2269). Mentre in casi come il Molise e la Basilicata, superano di poco le 80 unità.

Il 51,5% (12.868), quindi oltre la metà, proviene dai Paesi dell'Africa, molti dei quali dal Marocco (oltre 5200) e dalla Tunisia (oltre 3100). Predominano anche nazionalità europee, che caratterizzano il 37,22% della popolazione straniera dietro le sbarre: su 9298, circa la metà è cittadino Ue, 2908 (11,64%) viene dall'Albania, un migliaio dai Paesi dell'Ex Jugoslavia e 648 da altri Paesi d'Europa. In minoranza invece gli asiatici (5,23% sul totale) e gli americani (5,94%) quasi tutti del Sud America.

Anche gli istituti penali per minori scoppiano: sono 540 i ragazzi tra i 14 e i 18 anni reclusi nelle 18 strutture sul territorio nazionale, mentre 18 mila quelli che invece scontano la pena in comunità, affidati ai servizi sociali o a domicilio.

Emblema di una baby delinquenza che cresce di giorno in giorno, il carcere minorile Beccaria di Milano e quello dell'isola di Nisida, dove aumentano i ragazzi detenuti, in maggioranza italiani e spesso coinvolti in crimini violenti come rapine e furti o legati allo spaccio di stupefacenti. «Stanno cambiando le modalità con cui i minori delinquono – ha spiegato Serenella Pesarin, direttore generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari per i minori del ministero della Giustizia - sono sempre più violenti e per questo finiscono in istituto».

Al Beccaria di Milano ci sono 70 minori (di cui 9 ragazze rom accusate di furto), ma crescono le esecuzioni di pena: nel 2009 erano al 16,9% rispetto al 9,4% dell'anno precedente. Sui 136 ragazzi entrati dall'inizio del 2009, il 48,5% è italiano: una percentuale che si è impennata rispetto al 27% del 2008 e al 17 del 2007. Normalmente provengono dalle zone di periferia, dove, in assenza di punti di riferimento, vengono più facilmente reclutati dalle orga-



nizzazioni criminali. Molti i romeni e i bulgari (22,8% nel 2009), seguiti da rom e sinti (19,8%), magrebini (11,8%), sudamericani (4,4%) e albanesi (2,9%).

Il reato più «gettonato» tra i baby delinquenti, è la rapina (45,5%) in crescita rispetto al passato (33,6% nel 2008), mentre aumentano in maniera preoccupante i tentati omicidi e gli omicidi: dal 3,2% del 2008 al 13,6 del 2009, con un forte coinvolgimento di minori di 16 anni (nel 30% dei casi). In diminuzione invece i furti (19,7% contro una media 2008 del 33,6%) e le violenze sessuali (1,5% rispetto al 2,1% dello scorso anno e il 4,3% del 2007). In crescita invece le estorsioni: 4,5% a metà 2009, contro il 2,9% dello scorso anno e il 5% del 2007. Nel carcere di Nisida, sono presenti 117 ragazzi (contro 176 nel 2008), in maggioranza condannati per spaccio di droga e rapine, rispetto ai reati più diffusi fino a pochi anni fa, come lo scippo o il borseggio, oltraggio al patrimonio). I crimini correlati alla droga sono sempre più diffusi: lo attesta anche l'ultima Relazione al Parlamento sulle tossicodipendenze, curata dal Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio. Infatti, il 60% degli ingressi nei centri di prima accoglienza per minori è legato al traffico di sostanze e dal 2007 gli ingressi in carcere per reati legati alla droga sono cresciuti del 38%, con una netta prevalenza maschile e una leggera maggioranza di italiani (54,2% del totale).



Così si rilancia l'economia del Sud

Francesco Tarantino

Al centro del dibattito della III Conferenza per il Mezzogiorno per il settore delle Costruzioni, che il sindacato degli edili celebrerà a Palermo il 25 ottobre prossimo presso il Palazzo dei Normanni, ci sono temi non nuovi ma alcuni sensibili se si vuole costruire un paese libero dalle mafie, che attenui fino ad eliminare le differenze Nord Sud e perciò programmi una strategia per i prossimi anni in cui gli investimenti infrastrutturali non siano solo dichiarati ma trovino le opportune postazioni nel bilancio dello Stato e delle rispettive regioni e punti al risanamento del territorio come punto strategico di rilancio dell'economia del Sud. Sono temi comuni a tutte le otto regioni del mezzogiorno e la Conferenza si celebrerà non casualmente in Sicilia, nella terra simbolo della criminalità pervasiva dentro il sistema delle costruzioni, delle catastrofi naturali a causa dell'incuria storica degli amministratori, della assenza di necessarie infrastrutture per tenere il territorio rapidamente collegato al fine di rendere appetibili gli investimenti provenienti da altre regioni e da altre nazioni d'Europa.

La prima questione riguarda la liberazione dalla pervasività della mafia del sistema delle costruzioni; il caso del cemento depotenziato che ha visto coinvolti amministratori di gruppi importanti dell'imprenditoria nazionale, in combutta con personaggi di spicco della mafia, è emblematico di quanto sia diffusa la illegalità ed a quali obiettivi è riuscita a pervenire. Affidare la battaglia per la legalità nei cantieri al solo intervento della magistratura può essere insufficiente perciò occorre un'opera corale che coinvolga maestranze, operatori sociali, il sistema stesso delle imprese nella definizione dei "protocolli di legalità", una prassi che serva a disinnesicare le illegali intrusioni, la definizione di impegni istituzionali precisi, come i controlli cadenzati e verificabili, il coinvolgimento dei lavoratori e delle imprese al rigoroso rispetto di reciproci affidamenti tesi a definire il comportamento legale come abituale intervento. Una seconda questione riguarda gli interventi per lo sviluppo. La situazione occupazionale nell'isola registra, dai dati riferiti al 2009 (fonte ISTAT), una perdita di 20.000 posti di lavoro su 128.000 addetti nell'intero settore. È necessario cominciare a spendere risorse per rilanciare il settore e con esso l'economia. Il caso della Ragusa-Catania è emblematico: è un'opera strategica che dovrebbe collegare il polo ortofrutticolo più importante del mezzo-

Ecco i temi al centro del dibattito della III Conferenza per il Mezzogiorno per il settore delle Costruzioni, che si celebra oggi a Palermo

giorno con la dorsale ionica ed il progetto, già esecutivo, prevede una superstrada lunga 64 km, a 4 corsie (due per ogni senso di marcia), 28 gallerie e 19 viadotti. È già finanziata con provvedimenti CIPE, FAS e FASR per 399 Milioni di euro sui 943 necessari per l'intera opera, potrebbe occupare 2100 lavoratori per 5 anni, eppure non c'è una lira che si possa spendere. I soldi del Cipe sono stornati, l'Anas predilige altri interventi nel nord Italia, i Fas promessi non arrivano col paradosso che i Fasr sono allocati in entrata nel bilancio regionale senza che siano effettivamente disponibili. Credo che debba partire dalla Conferenza per il mezzogiorno una metodologia di lavoro che consenta di fare squadra fra tutte le associazioni inter-

interessate. Il metodo da seguire è quello degli Accordi di Programma Quadro. Occorre però una camera di regia che riesca a monitorare quanto degli APQ si realizzi e con quali tempi. Ritengo strategico l'intervento di squadra su quattro opere fondamentali: la Ragusa-Catania di cui ho già parlato, il raddoppio ferroviario Messina Catania, già finanziato nel 2001 con 1.900 milioni di euro impegnati e ormai stornati altrove che potrebbe dare occupazione a 5000 operai per 7 anni, l'autostrada Rosolini-Gela con 627 milioni di euro impegnati su 1.668 milioni dell'intero costo dell'opera, con 4000 operai per 6 anni e, infine, la Nord-Sud Camastra-Gela che ha impegni per 180 Milioni di euro

su un costo complessivo di 725 Milioni con un ritorno occupazionale pari a 2.000 unità per cinque anni. La terza questione è relativa alla salvaguardia e messa in sicurezza del territorio. A partire da una cultura della manutenzione che preveda piani di rimboschimento, demolizione delle costruzioni abusive nelle aree a rischio, una reale prevenzione incendi. Si tratta di capire quante risorse statali e regionali siano messe a disposizione per tali necessità ed attivare un programma di pianificazione degli interventi al fine di evitare i poteri commissariali sostitutivi che luccicano per discrezionalità. Infine, il contributo di merito deve guardare ai risultati. Per troppo tempo ci siamo abituati ad accogliere passivamente promesse e a non raccogliere i frutti. Credo che la parola d'ordine odierna debba guardare ai risultati subito e senza sconti. Solo così il mezzogiorno potrà avvicinarsi al resto d'Italia.

Oggi a Palermo la Conferenza nazionale sul Mezzogiorno della Fillea Cgil

Cantieri liberi dalle mafie in un Paese libero dall'illegalità. Nord - Sud insieme per lo sviluppo ed il riassetto del territorio. Questo il titolo della Terza Conferenza Nazionale sul Mezzogiorno della Fillea Cgil nazionale, che si svolgerà il 25 ottobre a Palermo, nella straordinaria cornice del Palazzo dei Normanni. Dalla Conferenza si svilupperà la "campagna d'autunno" degli edili Cgil, articolata con iniziative in tutte le regioni del Mezzogiorno per chiedere di mettere al centro dell'agenda politica nazionale il tema della legalità nel settore delle costruzioni, un settore che più di altri sta rischiando di diventare, a causa della crisi e dell'assenza del governo sia sul piano delle regole che delle politiche economiche, "terreno di conquista" delle economie criminali.

Legalità ed investimenti per riavvicinare il sud al resto del paese, colmando il divario infrastrutturale che divide le due aree dell'Italia e che rappresenta il limite più grande ad una crescita armonica dell'economia del Mezzogiorno; legalità ed investimenti per riprogettare il territorio all'insegna della sostenibilità ambientale e del diritto delle popolazioni ai beni primari, a cominciare dal diritto all'acqua, ad una casa e ad una scuola in sicurezza. Nel corso dei lavori verranno proiettate le video interviste ai segretari delle strutture Fillea regionali di Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, che illustreranno lo stato di crisi del settore nei rispettivi territori.

Demopolis, italiani fiduciosi nei magistrati contrari a immunità e scudo per le alte cariche

Pietro Vento

Il 54% degli italiani ha fiducia nella Magistratura, che resta una delle poche istituzioni del Paese verso cui i cittadini esprimono un consenso piuttosto elevato.

È quanto emerge, fra l'altro, dall'indagine condotta dal 16 al 18 ottobre dall'Istituto nazionale di ricerche Demopolis su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne.

Un dato lontano dai tempi di Mani Pulite, ma in decisa risalita negli ultimi mesi. Il consenso, altissimo tra chi si colloca nel Centro Sinistra (67%), si contrae decisamente tra gli elettori di Centro Destra (36%), che evidenziano una eccessiva politicizzazione di alcuni magistrati.

Fiducia nei magistrati, ma valutazioni complessivamente negative sul sistema giudiziario nel nostro Paese: per i due terzi dei cittadini, la giustizia nel nostro Paese funziona male, soprattutto a causa della lentezza dei processi (65%) e della mancata certezza della pena (42%).

Appare utile una riforma della giustizia, soprattutto per ridurre la durata dei processi (67%). Importa invece molto meno, agli italiani, della separazione delle carriere tra PM e giudici (20%) o della riorganizzazione del CSM (14%).

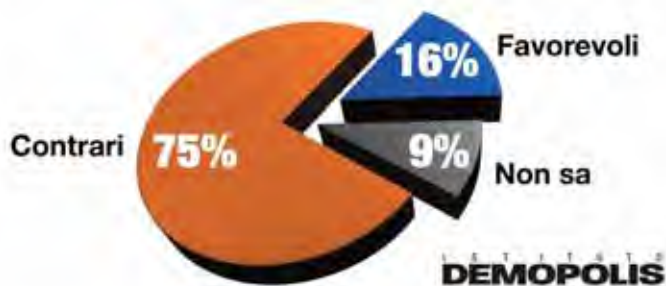
Demopolis, per il programma Otto e Mezzo condotto da Lilli Gruber, ha rilevato anche l'opinione degli italiani sull'ipotesi di reintroduzione dell'immunità parlamentare e sulla proposta di una norma che preveda la sospensione temporanea dei processi per il Premier e per le alte cariche dello Stato durante il loro mandato.

Assoluta e trasversale alla collocazione politica degli intervistati è la contrarietà all'immunità per i parlamentari, ribadita dal 75% degli italiani che – sia pur in misura meno generalizzata – appaiono contrari (57%) anche allo scudo giudiziario, visto con favore da appena un terzo dei cittadini intervistati dall'Istituto Demopolis.

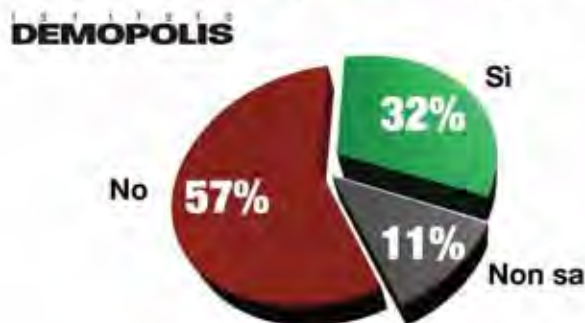
Nota metodologica

L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone, è stata realizzata dal 16 al 18 ottobre 2010 dall'Istituto Demopolis - per il programma Otto e Mezzo de LA7 - su un campione di 1.008 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica ed area geografica di residenza. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi.

L'opinione dei cittadini sulla reintroduzione dell'immunità parlamentare



È giusto prevedere uno scudo giudiziario per le alte cariche dello Stato con la sospensione temporanea dei processi?



Pure Water Vision, concorso di fotografia sul rapporto uomo-ambiente

Il rapporto tra acqua, uomo e ambiente, fortemente connesso allo sviluppo sostenibile del pianeta. Una riflessione da estendere anche al problema dell'inquinamento idrico, all'acqua come fonte di vita e di energia rinnovabile, al processo di desertificazione. E' il tema che si deve sviluppare se si vuole partecipare al concorso d'arte internazionale, dal titolo "Pure Water Vision: Acea EcoArt Contest 2010", promosso dall'associazione culturale "EcoArt Project" e da "Acea Spa", principale operatore nazionale nel settore idrico integrato. L'obiettivo è quello di evidenziare aspetti poco noti del ciclo dell'acqua, stimolando, attraverso il linguaggio universale e metaforico dell'arte, una serie di considerazioni su cosa c'è dietro l'apparente semplicità dell'elemento acqua.

Possono partecipare artisti di ogni nazionalità che, alla data del 31 marzo 2010, abbiano compiuto i 18 anni di età. L'opera presentata può non essere di nuova realizzazione, ma non deve avere già partecipato al "Contemporary EcoArt Contest 2009". Le iscrizioni si effettuano solo online, fino a domenica 31 ottobre, compilando il modulo alla pagina www.ecoartproject.org/aceafom.php. In palio c'è un premio del valore di 10mila euro, con ingresso dell'opera vincitrice nella collezione Acea, la pubblicazione per 30 artisti sul catalogo "EcoArt Book two". Per informazioni, si può chiamare il tel. 06.83605226.

G.S.

Tirrenia, ventuno manifestazioni di interesse Soltanto cinque quelle riguardanti la Siremar

Dario Cirrincione

Sono cinque i potenziali candidati all'acquisto di Siremar. Ventuno quelli che puntano a rilevare la capogruppo Tirrenia. Il numero di manifestazioni di interesse, giunte all'advisor Rothschild, ha superato le aspettative della vigilia. In corsa ci sono operatori nazionali ed internazionali.

Tra le new entry interessate all'acquisto di Tirrenia (azienda che ha una flotta che vale 855,3 milioni di euro e un'esposizione debitoria di oltre 725 milioni) dovrebbe esserci anche Gianluigi Aponte, armatore campano e patron di Msc.

«Presenterò la manifestazione di interesse attraverso Snav – ha dichiarato – soprattutto per vedere la situazione e poi valutare il da farsi». Altra novità è la cordata americana guidata da Anthony Cerone, cui fa capo il colosso della logistica e dei trasporti Xtl, insieme al finanziere Abraham Morris e all'American Maritime Association.

Di nuovo in corsa, invece, la newco Mediterranea Holding, guidata da Salvatore Lauro, che si era aggiudicata la gara nello scorso agosto e che ora scende in campo con una nuova compagine azionaria. A farne parte sono entrati la compagnia sarda Delcomar della famiglia Del Giudice, la società di logistica Intergroup dei Di Sarno e la napoletana Sopromar dell'armatore Gaetano Tramontano attiva nelle indagini oceanografiche e geofisiche. «La Regione Siciliana continua a essere l'azionista di maggioranza. La società ha presentato un'offerta per ottenere Tirrenia e anche Siremar, con altre tratte fondamentali – ha spiegato il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo – La Regione continua a detenere la quota di maggioranza non per partecipare agli utili o alle perdite e neppure alla gestione, ma per una funzione di controllo».

«La dichiarazione del presidente della Regione e la sua insistenza sull'ipotesi di Mediterranea Holding come possibile acquirente di Tirrenia e Siremar sembrano più che una proposta concreta un alibi per una probabile esclusione della società – ha detto Franco Spanò, segretario generale della Filt Cgil siciliana – è ormai evidente che la divisione di Tirrenia da Siremar conclamata da due gestioni fallimentari, porterà a due acquirenti diversi. Da parte della Regione sarebbe necessario un intervento su Siremar per consentire il salvataggio di un patrimonio aziendale e occupazionale e migliorare un servizio pubblico per le isole minori per il quale si spendono risorse aggiuntive che andrebbero unificate e integrate».

Paolo Romeo nominato Cardinale

Il Centro Pio La Torre esprime le proprie sincere congratulazioni all'Arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, nominato Cardinale da Benedetto XVI.

«Una nomina – commenta Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre – che alla luce delle parole pronunciate contro la mafia dal Papa nel corso della sua recente visita palermitana è un riconoscimento del ruolo che monsignor Romeo, cardinale a Palermo, città tribolata dalla mafia potrà rappresentare nel collegio cardinalizio, a conferma dell'impegno della Chiesa anche sui temi della lotta alla criminalità».



Tra i nuovi candidati a rilevare le due aziende c'è anche la Moby di Vincenzo Onorato, che aveva manifestato interesse anche per la prima gara, ma che poi aveva deciso di non andare avanti. In corsa anche l'armatore greco Costantino Tomazos, Corsica Ferries e il gruppo Franza.

«Il prossimo step – ha dichiarato il commissario straordinario Giancarlo D'Andrea – sarà la lettera d'invito a partecipare alla successiva fase di "due diligence", che sarà inviata entro il 10 novembre».

Le 21 manifestazioni di interesse superano nettamente quelle presentate nella prima fase della precedente privatizzazione (nel febbraio scorso ne giunsero 16).

Chi andrà a rilevare Siremar si troverà a gestire un'azienda con le casse quasi vuote. Nonostante il bilancio 2008 abbia segnato un utile che supera di poco il milione e mezzo, dall'analisi disaggregata si evince che i "Ricavi delle vendite" non sarebbero necessari a coprire nemmeno i costi per il personale (23.454.555 € contro 24.223.041 €). Per carburanti, manutenzione e materiale di consumo, Siremar spende 30.171.000 euro ed è proprio sugli interventi di manutenzione che più volte i marittimi hanno sollevato perplessità. Male la gestione finanziaria. Per pagare interessi e altri oneri l'azienda ha speso 4,9 milioni. Alla voce debiti figurano anche obbligazioni verso il personale (2.162.000) e verso la capogruppo per quasi 21 milioni.

I creditori di Siremar avranno tempo fino al 20 gennaio 2011 per presentare domanda di ammissione allo stato passivo. L'udienza per l'esame dello stesso è stata fissata circa un mese dopo: il 22 febbraio. Tempi più brevi per chi vanta obbligazioni nei confronti di Tirrenia. Entro il 21 dicembre i creditori dovranno presentare domanda di ammissione allo stato passivo, che sarà successivamente esaminata il 21 gennaio del prossimo anno. La domanda – si legge nell'avviso destinato ai creditori – dovrà essere corredata da idonea documentazione giustificativa in ordine al titolo del credito, alle eventuali ragioni di prelazione ed alle ragioni restitutorie. I creditori dovranno depositare le domande e la relativa documentazione in duplice copia e, se possibile, anche in formato pdf su supporto elettronico.

Nel 1800 il pizzo a Palermo era roba da nobili Così la Mano Nera taglieggiava la Belle Epoque

Pietro Franzone

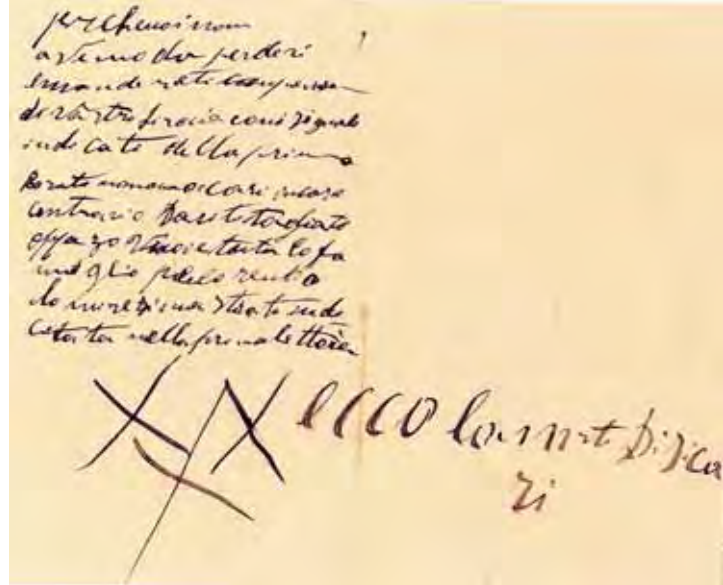
Vincenzo Prestigiaco è persona ben nota nei circoli culturali palermitani. E' giornalista dalla felicissima penna, scrittore prolifico, storico appassionato, investigatore attento e rigoroso dei fatti della "Palermo Felicissima" che fu ("Ma lo fu solo per un centinaio di facoltose famiglie" - chiosa lui). Prestigiaco, proseguendo in un inesausto percorso di ricerca, offre adesso all'attenzione e alla valutazione degli studiosi il frutto della sua ultima scoperta: un paio di lettere, che sono certamente le più antiche lettere estorsive mai ritrovate finora, datate 1897 e inviate dalla "Mano Nera" al barone Salvatore d'Onufrio d'Artesina. Lo scoop è parte del suo ultimo lavoro, "Vita mondana e Mano Nera nella Palermo della Belle Epoque" (Nuova Ipsa editore).

La genesi di questa scoperta la racconta lui stesso: "Stavo esaminando alcuni documenti dell'archivio dei Gioeni d'Angiò di Petruella, quando m'imbattei in un appunto: "Per lettera di scrocco: 30.000 lire". Io non capivo cosa mai potesse essere questa "lettera di scrocco", Anche perché tra le carte non trovai il documento vero e proprio ma soltanto quel riferimento. Poi - grazie a Beatrice d'Onufrio - due lettere di scrocco le trovai, nell'archivio di Palazzo Santa Ninfa. Da allora, presi a percorrere anche questa nuova pista".

La prima di queste lettere, spedita con tanto d'affrancatura, è scritta in un dialetto convenientemente sgrammaticato e firmata "ecco la morte di sicari". Si legge nella missiva: "Se sabato non mandati 20000 vi tagliamu appezzi a voi e tutta la vuostra famiglia".

La seconda, di una settimana successiva, contiene delle pelosissime scuse al barone, segno che il nobile si era rivolto a qualche amico per aggiustare le cose.

Nel suo libro, Prestigiaco ricostruisce tredici anni della storia di Palermo. Tredici anni della vita di una città che assiste alla follia dilapidatrice della nobiltà forse più fastosa, sontuosa e sfarzosa di tutti i tempi; una nobiltà che riceve regnanti e magnati dell'alta finanza organizzando feste da ballo per cinquecento persone che durano fino all'alba e che si concludono con la consegna dell'immancabile cadeau. Che può essere una rosa d'argento per le signore e un orologio da taschino per i gentleman... Si viveva passando da un ricevimento all'altro. La tavola veniva apparecchiata con massiccia argenteria con stemmi di famiglia, piatti di



porcellana di Parigi e tovagliato finemente ricamato. Vestiti e gioielli si intrecciavano in una eleganza mozzafiato. Ogni serata era una sfida.

Tredici anni in realtà funestati dalle gesta della "Mano Nera": dal 1897 (anno del rapimento della piccola Audrey Withaker), al 1910 (anno dell'omicidio dell'onorevole Pietro La Vegna).

Tredici anni di nobili imbarazzati che cedevano ai ricatti rivolgendosi ai capimafia della famiglia di San Lorenzo (anche allora la più potente di Palermo); di atti intimidatori contro chi non pagava il pizzo; di omertà, sequestri e omicidi "eccellenti".

La mafia è espressione violenta del malcontento delle classi umili. Si diffonde in Sicilia subito dopo l'Unità d'Italia. I suoi fanti sono i campieri, gli uomini che controllano i campi dei ricchi feudatari. Le prime collusioni hanno le divise dei "militi a cavallo", una forza di polizia addetta al controllo delle campagne. Il capo è Vito Cascio Ferro, rientrato in Sicilia nel 1903 per rimpinguare le casse della mafia. E' Cascio Ferro il padre del moderno "pizzo". Ma già un secolo fa qualcuno si ribellò agli estortori (fu la prima reazione civica al pizzo) e subì attentati. La famiglia di commercianti Martins non pagò e subì l'incendio doloso di una villa; anche la famiglia Giachery non cedette al ricatto e fu colpita col furto di un prezioso dipinto; il palazzo Burgio di Villaflorita fu distrutto da un incendio doloso; e anche i Florio, che all'epoca avevano aperto una "cucina economica" per sfamare 500 poveri al giorno e certamente non potevano accettare l'idea del pizzo, furono puniti con un incendio nella Villa Florio all'Olivuzza. Quella che si affaccia al '900 è una Palermo dalle mille contraddizioni, un po' allegra un po' disperata; una città di politici corrotti, mafiosi sempre più spietati, nobili sempre meno coraggiosi, popolani sempre più disillusi.

Una città che in quegli anni perderà per sempre la propria innocenza. Sono tre omicidi a suggellare - come pietre tombali - la fine di quella illusoria "epoca bella": quelli di frate Benedetto (un carmelitano dalle pessime frequentazioni); Joe Petrosino (il poliziotto giunto da New York per recidere il cordone ombelicale tra la "Mano Nera" americana e la mafia palermitana) e Pietro La Vegna (un deputato crispiano che i debiti di gioco avevano spinto tra le braccia della mafia).



A scuola con l'Agenda antimafia 2011

Un progetto promosso dal Centro Impastato

Antonella Lombardi



Rendere più viva la memoria legandola agli impegni quotidiani: è il senso dell'Agenda antimafia 2011, presentata all'Istituto comprensivo statale 'Antonio Ugo' di Palermo. 'Quest'anno è dedicata all'impegno delle scuole per una cultura democratica – ha detto Anna Puglisi, del centro Impastato – e con l'intento di coinvolgere ogni istituto abbiamo inviato una circolare a ogni scuola della Regione: hanno risposto in 50 e adesso tutti gli elaborati e i disegni ricevuti dai ragazzi sottolineano le ricorrenze segnalate nelle pagine. L'agenda è stata realizzata dal Centro siciliano di documentazione 'Giuseppe Impastato' con il sostegno di Addiopizzo, Arci Sicilia, Consorzio Oscar Romero, Fondazione Don Peppe Diana, Movimento Speranza provinciale Caserta, Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo. 'L'esempio di chi ha perso la vita per affermare il valore della giustizia deve essere la stella polare dei nostri comportamenti', ha detto il sostituto procuratore di Palermo Gaetano Paci, intervenuto all'iniziativa con la duplice funzione di magistrato e presidente della Fondazione legalità 'Paolo Borsellino'. 'Fondare le basi di una pedagogia antimafia che è soprattutto educazione al senso civico volta alla costruzione di una cittadinanza attiva è una sorta di dichiarazione di guerra alla mafia'. Ma la presentazione ha fornito l'occasione per fare il punto sulla lotta alla mafia, un versante sul quale sono ancora forti polemiche e lacune, luci e ombre, come ha precisato il magistrato Gaetano Paci: "Purtroppo oggi esistono tantissime incongruenze nella lotta alla mafia – ha detto il Pm - dal punto di vista repressivo non mancano i successi ma come approccio alle tematiche antimafia siamo ancora lontani: l'Italia è l'unico Paese dove il Premier loda e fa l'apologia di un mafioso condannato. Ci si libera dalla mafia solo se

tutti vogliamo liberarci dalla mafia, anche come istituzioni. La giustizia italiana soffre di un male che è quello dell'insufficienza delle risorse economiche e strutturali che le impediscono di diventare un servizio a tutela del cittadino. La classe politica dovrebbe rendere più concreto questo attraverso delle misure di sostegno economico, politico, organizzativo. Se ogni anno il bilancio amministrativo della giustizia viene ridotto, mi chiedo come si possa rendere più efficiente la giustizia e meno teorico il divario tra educazione alla legalità e lotta alla criminalità'. Nella lotta alla mafia come sempre ombre e luci si rincorrono. Ad esempio, l'Agenzia nazionale antimafia ha soltanto 30 funzionari per disporre del patrimonio immobiliare confiscato su tutto il territorio. Se continua così questa agenzia rimarrà una splendida invenzione sulla carta, ma poco efficace. Spero inoltre di avere avuto delle informazioni sbagliate e che queste saranno smentite – ha aggiunto Paci – mi riferisco alla reazione del nuovo assessore regionale alla formazione della scuola circa la possibilità di reiterare il protocollo d'intesa dei programmi di educazione alla legalità, questi si sarebbe limitato ad allargare le braccia. Se così fosse, sarebbe un ulteriore segno di indebolimento verso quel sostegno etico che bisogna dare all'antimafia'.

'La memoria va costruita, non è un dato facile da comprendere – ha dichiarato Umberto Santino, responsabile del centro Impastato – ce ne siamo resi conto, in particolare, durante la giornata della memoria istituita il 21 marzo. Per questo abbiamo pensato di inserire in un percorso storico i nomi delle vittime della mafia che sono comunque presenti in un elenco alla fine dell'agenda. Non è una scelta facile la nostra, se si considera la situazione di crisi in cui versa la scuola italiana, eppure di mafia e legalità si dovrebbe parlare in ogni programma scolastico, sotto il profilo storico, della lingua italiana, economico e del diritto'.

'Non è stato semplice selezionare tutto il materiale inviato dalle scuole – ha spiegato Adriana Saieva, docente- ma dal 2008 a oggi l'interesse dei ragazzi è aumentato sensibilmente, soprattutto nei confronti delle storie di alcuni protagonisti della lotta alla mafia, come Peppino Impastato o il piccolo Di Matteo. In futuro potrebbe essere interessante raccontare non solo i personaggi ma anche la storia dei movimenti antimafia siciliani'. 'Crediamo molto nell'impegno delle scuole, per questo la Camera di Commercio di Palermo è sponsor del premio Libero Grassi e dell'agenda antimafia –ha detto Rosanna Montalto, dello sportello Legalità di Palermo - dalle scuole usciranno i futuri professionisti, imprenditori, cittadini. L'impegno della città ci rende pacatamente ottimisti sul fronte della lotta al racket: sono all'incirca 50 gli imprenditori che attualmente collaborano con la giustizia, numeri impensabili fino a qualche anno fa. Il percorso da fare è ancora lungo e complesso, ma gli strumenti per farcela ci sono'. Distribuita in 10mila copie, l'agenda costa 10 euro e quest'anno è tutta a colori, per evidenziare i lavori degli studenti, copertina inclusa, da scegliere tra i colori arancione, viola, verde, turchese e beige.

Macundo, dalla spesa solidale alla fotografia

Questa settimana si fa sempre la cosa giusta

Dibattiti, iniziative culturali, banchetti informativi nelle piazze, cene e degustazioni, per invitare a cambiare il modo di fare la spesa. Occasioni proposte nell'ambito di "Io faccio la spesa giusta", iniziativa promossa sino alla fine del mese in tutta Italia da Fairtrade Italia, il marchio di certificazione dei prodotti del commercio equo e solidale. Al suo fianco, realtà di non poco conto come la Feltrinelli, Banca popolare Etica, la Focsiv, l'Arci e Legambiente, che faranno la loro parte proponendo diversi momenti di incontro e confronto all'interno delle loro strutture.

Per cominciare, si può dire che, sino al 31 ottobre, sarà possibile trovare tutta una serie di prodotti in promozione nei punti vendita delle maggiori insegne italiane della grande distribuzione, quali Auchan, Carrefour, Coop, Crai, Despar, Lidl, Naturasi, Sicilconad e nelle Botteghe del Mondo. Da "Macondo", invece, la proposta mattutina è la "pausa caffè con tè", per gustare le bevande e i biscottini equi e solidali delle botteghe palermitana, di via Nunzio Morello 26, e ragusana, di via Roma 95. In entrambi i punti vendita si potrà, inoltre, acquistare a 10 simbolici euro l'interessante "kit della spesa giusta", una simpatica borsa di juta, contenente caffè, tè, zucchero e cioccolata biologica.

Cantucci del Biscottificio Scapiigliati, caffè bio di Caffè Gioia e Ubuntu Cola, invece, saranno in degustazione ogni mattina, sino alla fine del mese, presso la filiale palermitana di Banca Etica, al civico 24 di via Catania, dove, alle 17 di giovedì 28, si aprirà un intenso pomeriggio di iniziative. Si comincia con "Una banca a colori nella Palermo interculturale e multi-etnica", spazio dedicato ai racconti dei soci dell'istituto di credito solidale. Seguiranno alcune esibizioni di danza offerte da artisti di diverse etnie presenti nel capoluogo siciliano, accompagnati dai ragazzi del coro "Coralmente". Concluderà in allegria l'aperitivo, ovviamente con prodotti esclusivamente del commercio equo e solidale.

Giornata importante ma affollata, quella del 28 perché alle 18, alla Libreria Feltrinelli di via Cavour 133, è in programma una conversazione sulla "Sostenibilità a tavola: tra commercio equo e rispetto per l'ambiente" con Martino Ragusa, chef e direttore de "Il giornale del cibo", Simone Sabaini, rappresentante della cooperativa "Quetzal" di Modica, e con lo chef Patrizia di Benedetto. Un'occasione non indifferente per mettere attorno allo stesso tavolo, sotto l'insegna del cibo sostenibile, produttori, aziende e coloro che gli

MACONDO
COMMERCIO SOLIDALE

SABATO 25 OTTOBRE
IN OCCASIONE DI
IO FACCIO LA SPESA GIUSTA
DALLE ORE 19 IN POI C'È UN
APERITIVO IN MUSICA A SORPRESA!

E DAL 16 AL 31, TUTTI I GIORNI
FACCIAMO PAUSA CAFFÈ... CON TÈ
E TI PROPONIAMO L'ABSOLUTO
KIT COLONIALE

Io faccio la spesa giusta
16 - 31 ottobre 2010

Bottega Macondo
Via Nunzio Morello 26
Palermo

alimenti li maneggiano ogni giorno, professionalmente.

Chi, poi, durante queste giornate si ritroverà a imbracciare una macchina fotografica, potrà partecipare al concorso fotografico "Io faccio la foto giusta", promosso da Fairtrade e dalla piattaforma informatica Zoes. Basterà inviare un'immagine che racconti una storia esemplare di spesa equa e solidale. Gli autori delle tre foto più votate dalla community virtuale vinceranno un cesto di prodotti certificati Fairtrade. Per concorrere, bisogna registrarsi sul sito www.zoes.it e caricare un massimo di 5 foto per ognuno. Per votare quelle degli altri partecipanti, invece, si deve andare all'indirizzo www.zoes.it/iofacciolafotogiusta.

Iniziativa a parte, sicuramente da incrementare soprattutto in Dietro a ogni pacco di caffè, a ogni tavoletta di cioccolato, a ogni borsa per la spesa in cotone, ci sono le organizzazioni di produttori, prevalentemente cooperativistiche, in Africa, in Asia e in America Latina, per i quali il margine di guadagno garantito dal prezzo equo e stabile consente di avere migliori condizioni di vita, grazie anche ai tanti progetti varati in ambito sociale e sanitario, determinando in tal modo benefici per le famiglie e le comunità.

G.S.

Petralia Sottana, workshop di formazione sulle "memorie e i luoghi"

“L e memorie e i luoghi” è il titolo del workshop di formazione che avrà luogo da domani a domenica 31 ottobre all'ex Convento dei Padri Riformati di Petralia Sottana. Sei giorni di intenso lavoro di gruppo, durante i quali si cercherà di condurre i partecipanti alla scoperta delle tecniche di documentazione audiovisiva, per arrivare a raccontare la storia e la geografia della Sicilia, partendo dalle memorie dei suoi abitanti più anziani. Grazie all'esperienza del documentarista palermitano Stefano Savona, si punterà a costituire un archivio di volti, storie e paesaggi del mondo contadino, finalizzato a interpretare i mutamenti avvenuti nel corso dell'ultimo secolo. L'obiettivo è quello di realizzare il documentario dal titolo "Il Pane di San Giuseppe", costituito da oltre cento interviste in altrettanti comuni siciliani.

Il workshop è interamente gratuito e rivolto a un massimo di dieci partecipanti, ammessi su prenotazione in seguito a valutazione curriculare.

Si articolerà in due fasi: una introduttiva, sulle basi tecniche ed espressive della ripresa documentaria; l'altra, più operativa, durante la quale i corsisti saranno coinvolti nella realizzazione delle interviste che andranno a costituire l'archivio audiovisivo di storia orale.

A tutti i partecipanti sarà garantito l'alloggio presso la foresteria del comune di Petralia Sottana. Per qualsiasi informazione sull'organizzazione e prenotazione, è possibile contattare il cell.338.9978524 o il tel.0921.684312.

G.S.

Soffre di depressione un italiano su dieci

La Sicilia la regione più afflitta dalla malattia



In Italia una persona su dieci soffre di depressione. In particolare in Sicilia l'11,9% della popolazione è colpita, seguita dal Lazio con l'11,7%. Scoperto, inoltre, un importante interruttore genetico della depressione. Il gene identificato dai ricercatori dell'università di Yale, negli Usa, sembra infatti svolgere un ruolo chiave nell'insorgenza della malattia e rappresenta un bersaglio promettente per una nuova classe di farmaci. Secondo uno studio c'è un interruttore molecolare che ha un ruolo chiave nella depressione e che potrebbe divenire il bersaglio d'azione di una nuova classe di farmaci antidepressivi. La scoperta, annunciata sulla rivista *Nature Medicine*, è frutto di uno studio della Yale University sul cervello di 21 pazienti depressi deceduti, confrontato col cervello di 18 individui sani.

In particolare si tratta del gene che produce una molecola la quale disattiva un processo vitale per la sopravvivenza e la funzionalità dei neuroni, questo farebbe in modo di favorire in esso la comparsa di sintomi depressivi. I ricercatori di Yale, coordinati da Ronald Duman, hanno rilevato che nel cervello dei depressi c'è una quantità di questa proteina, la 'MKP-1', più che doppia rispetto alla concentrazione di questa molecola nel cervello degli individui sani. La depressione è un disturbo complesso e pieno di sfaccettature,

che si manifesta con sintomi più o meno gravi.

E' stato dimostrato che la molecola MKP-1 giochi un ruolo chiave nella depressione con test sugli animali. I ricercatori hanno reso inattiva la MKP-1 nel loro cervello, questi diventano totalmente immuni allo stress. Se invece iperattivavano la MKP-1 i topolini iniziano a manifestare i segni del disturbo depressivo.

Tutto ciò fa sperare nella possibilità di produrre una nuova classe di farmaci contro la depressione.

È quanto emerge da uno studio dell'Istituto superiore di sanità pubblicato sull'*International Journal of Public Health* sulla base dei dati prodotti dal sistema di sorveglianza Passi e resi noti dalla psicoterapeuta Margherita Spagnuolo Lobb, in un convegno che si è tenuto a Siracusa su "Vuoto relazionale e depressione", organizzato dall'Istituto di Gestalt HCC Italy.

La maggiore percentuale di depressione si registra in persone tra i 50 e i 69 anni (12,1%), molte più donne (12,8%) che uomini (5,9%), che vivono sole (12,2%) e con una scarsa istruzione (il 16,9%) di chi ha solo la licenza elementare è depresso, contro il (5,6% di chi è laureato). Quasi una persona su dieci (9,4%) di età compresa tra 18 e 69 anni ha dichiarato di soffrire di sintomi di depressione; e, tra questi, quasi una persona su due (47,2%) non ha mai chiesto aiuto. Chi l'ha fatto si è rivolto soprattutto a personale sanitario.

La Spagnuolo Lobb, direttrice della Scuola di specializzazione dell'Istituto di Gestalt Hcc Italy afferma che: "Se prima si pensava alla depressione come un male della solitudine, che affligge chi non riesce a regolare il principio del piacere con il principio di realtà, oggi si attribuisce questo disturbo al vuoto relazionale". Secondo il Rapporto nazionale Passi 2009 le caratteristiche delle persone con sintomi di depressione sono le persone di età più avanzata; donne; persone con basso livello di istruzione; le persone con molte difficoltà economiche; le persone senza un lavoro regolare; le persone affette da una o più malattie croniche. Si conferma l'associazione di depressione con il sesso, il livello di istruzione, le difficoltà economiche e la presenza di malattie croniche. Non è invece confermata l'associazione con l'età.

S.I.

Corso di teatro del Centro delle Arti e delle Culture "Tavola Tonda"

Si propone di trasmettere agli allievi gli strumenti fondamentali del mestiere dell'attore, seguendo una pedagogia rigorosa che tiene il performer sempre al centro del processo creativo. Attraverso l'analisi della fisicità e del concetto di pre-esplicità, si insegnerà a riconoscere e creare un personaggio, "usandolo" nella giusta condizione scenica. Questo si propone di fare il Centro delle Arti e delle Culture "Tavola Tonda", sito nell'omonima piazza, dal 6 al 17 novembre, con "Il racconto muto", corso di teatro contemporaneo tenuto da Cristina Coltelli e Virgilio Rattoballi.

Un percorso, durante il quale lo studio e la pratica delle tecniche di improvvisazione riveleranno alcune leggi fondamentali della composizione scenica, dando all'allievo la possibilità di creare una scena nel momento esatto in cui avviene, unendo ed esercitando

l'intuizione e l'attenzione del singolo attore, insieme a una rigorosa forma compositiva. Ad ampliare e fortificare questo percorso ci saranno le Maschere Larvali, prezioso strumento legato a tutta la pedagogia del teatro maschera, col quale si affronteranno i temi dell'Assurdo in scena dal punto di vista attoriale.

Le lezioni si svolgeranno solitamente dalle 15 alle 19, tranne venerdì 12, quando gli allievi si riuniranno dalle 19.30 alle 23. Giovedì 11, invece, sarà per tutti una giornata di libertà. Le iscrizioni si chiudono giovedì 4 novembre. Chi è interessato deve contattare la segreteria del Centro, chiamando dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19 il cell. 327.2976973 oppure scrivendo all'e-mail info@tavolatonda.org.

G.S.

Una speranza nel nome del piccolo Nathan Centro per bambini affetti da atrofia muscolare

È dedicato ai genitori e ai bambini affetti da Atrofia muscolare spinale, un luogo di formazione e informazione per operatori e familiari, il "Centro Nathan", che si inaugura alle 16 di sabato 30 ottobre al civico 8 di via Mozart. Una struttura voluta con forza da Daniela Lauro, mamma del piccolo a cui è stato dedicato, volato via troppo presto - aveva poco più di tre mesi quando una crudele SMA1, Atrofia Muscolare Spinale di tipo 1, lo ha strappato ai suoi affetti -, nonostante i suoi genitori abbiano fatto "veramente" di tutto per salvarlo. La sua storia, insieme a quella di molti altri bimbi segnati dal suo stesso destino, è raccontata sul blog <http://mammedegliangeli.blogspot.com/>, creato da questa coraggiosa donna per dare aiuto, anche attraverso semplici consigli, a chi ha vissuto o sta vivendo il suo stesso dramma. Uno spazio di sfogo per tutte le "mamme degli angeli", quei bimbi scomparsi o che soffrono a causa delle malattie spesso definite rare. Perché nessun'altra si debba sentire sola davanti alle diagnosi, alle incertezze, all'ignoranza e al dover affrontare improvvisamente simili mostri.

"Nathan - racconta Daniela - è un nome che ha un'origine ebraica e significa "dono". Un regalo che, nello stesso modo in cui è arrivato dal cielo, vi è ritornato. Dopo la sua morte, le domande che sono nate nella mia testa e il bisogno di capire quello che era successo mi hanno spinto a cercare tutto quello che era possibile trovare su questa maledetta SMA, abbreviazione inglese di Atrofia muscolare spinale, un nome che ho messo mesi a imparare".

Ecco, dunque, la necessità di dare vita anche a una struttura, nella quale trovare tutte le informazioni necessarie su una malattia che, in Sicilia, è la terza a trasmissione genetica, dopo talassemia e fibrosi cistica, ma viene purtroppo considerata rara e sottovalutata. E', inoltre, ancora oggi il principale killer genetico dei bambini al di sotto dei due anni di età. Per manifestarsi, ha bisogno che entrambi i genitori siano portatori sani e solo nella nostra regione se



ne stimano 100mila. Ma nessuno lo sa. Ecco perchè la necessità di guidare lungo un percorso che, per molti di coloro che si raccontano anche nel blog, è stato un vero e proprio calvario. Il centro sarà uno spazio essenzialmente rivolto alle famiglie, per dare loro la possibilità di confrontarsi, raccontarsi, incoraggiarsi, però senza mai dimenticare anche gli operatori - infermieri, fisioterapisti, maestre - con i quali sono ogni giorno a stretto contatto. Insomma, un punto di riferimento per le crisi acute, per la formazione di mamme e papà, per conoscere quello contro cui ci si ritrova a lottare, per sapere cosa fare, dove andare. La vita di questi piccoli "angeli" dipende, infatti, dalla formazione e dall'informazione.

La struttura sarà per adesso aperta dalle 9.30 alle 12.30 dei giorni dispari, ma per qualsiasi necessità si può chiamare il cell. 339.5627391 o scrivere all'e-mail nathan.j@libero.it.

G.S.

La cucina di Mamma Africa per sostenere progetti umanitari in Burkina Faso

Si preannuncia come una grande serata, quella in programma a partire dalle 20 di domani, martedì 26 ottobre, nei locali de "Il Siciliano", al civico 37 di via dell'Orologio, a pochi passi dal Teatro Massimo di Palermo. Un evento, organizzato dalle associazioni "Bayti Baytik" e "Mamma Africa" per sostenere la costruzione di una scuola di formazione per artigiani e, al tempo stesso, riuscire a bonificare le strutture ospedaliere del villaggio di Ziga, in Burkina Faso, da dove proviene colei che ha battezzato con il proprio nome la sua associazione. Il progetto, che sarà presentato domani sera e al quale si chiede l'adesione di quanta più gente possibile, prevede anche la formazione di uomini e donne artigiani attraverso l'attivazione di laboratori di ceramica, ebanisteria, pittura e decorazione, offrendo in tal modo una prospettiva professionale e, quindi, immediatamente lavorativa ai gio-

vani, spesso costretti ad abbandonare la propria terra per andare altrove alla ricerca di un futuro certo. Chi vorrà dare il proprio contributo, potrà farlo partecipando a questa iniziativa, che sarà contraddistinta da una mostra fotografica e dalla proiezione di un video sul lavoro realizzato nel villaggio. . Quanto raccolto, insieme ad altre somme e materiali, provenienti da analoghe serate ospitate da locali e strutture sociali della città, nel marzo 2011 verrà portato personalmente dai volontari delle due associazioni in Burkina Faso, in occasione di un viaggio che servirà a collocare nuovi mattoni sui progetti varati lo scorso luglio. La partecipazione alla serata é aperta a tutti. Indipendentemente dall'evento, però, Mamma Africa è contattabile al cell. 329.8838987 o alla mail abikonate2006@yahoo.fr.

G.S.

Basta un sms da due euro a Emergency per aiutare un ospedale in Sierra Leone



Un sms da due euro a Emergency, per fare in modo che l'ospedale aperto dieci anni fa in Sierra Leone continui a offrire quell'assistenza di qualità che da sempre contraddistingue l'associazione guidata da Gino Strada. Soprattutto, poi, in un paese africano come questo, in cui ci si continua a leccare le ferite di una guerra spaventosa, combattuta da oltre dieci anni a colpi di machete, che ha causato oltre 75mila vittime su una popolazione di 4 milioni e mezzo di abitanti. E questo, anche per mano di "soldati bambini", ovviamente reclutati quasi sempre senza la loro volontà. Un conflitto, durante il quale migliaia di persone sono state deliberatamente mutilate, con due terzi costretti alla fuga in Guinea e Liberia. Una realtà, in cui tre quarti della cittadinanza vive con meno di 2 euro al giorno, dove la vita media è di 40 anni e un bambino su tre è denutrito. Nel corso di questo primo decennio di vita dell'ospedale, Emergency ha fornito cure gratuite a oltre 300mila persone. I pazienti sono, però, sempre più aumentati, determinando oggi la necessità di chiamare in causa principalmente la sensibilità e generosità della gente comune, grazie al cui contributo riuscire a creare tre nuove sale operatorie, un nuovo reparto di terapia intensiva, un altro pronto soccorso, una foresteria per i parenti dei pazienti lungodegenti e la ristrutturazione di 6 corsie di degenza. Nel 2001, l'associazione ha aperto a Goderich, sobborgo di Freetown, un "Centro chirurgico destinato alle vittime

di guerra", rispondendo in tal modo a un sistema sanitario nazionale, praticamente inesistente, che faticava ad andare incontro ai bisogni di una popolazione sempre più stremata. Nel tempo, sono stati ampliati i criteri di ammissione a questa struttura, arrivando a comprendere la chirurgia d'emergenza, soprattutto addominale, la traumatologia e la chirurgia elettiva, quest'ultima mirata al trattamento di malformazioni congenite o acquisite, come il piede torto o gli esiti della poliomielite. Unico, poi, in tutto il Paese il programma per il trattamento delle ustioni all'esofago, causate dall'ingestione accidentale di soda caustica, fenomeno abbastanza comune in una realtà dove il sapone è fabbricato in casa.

Il centro pediatrico funziona sei giorni alla settimana, per 7 ore al giorno. Negli orari di chiusura, però, i casi urgenti vengono visitati nell'ambulatorio chirurgico dell'ospedale. Sono mediamente 1.300 i bambini assistiti ogni mese. Lo staff è impegnato anche sul fronte della prevenzione. Dal 2005 è, infatti, attivo un programma contro la denutrizione che, oltre alla cura dei più piccoli, prevede il coinvolgimento delle madri in corsi di igiene e di corretta alimentazione. E, proprio rispetto alla situazione dei minori, è l'Organizzazione mondiale della Sanità a dirci che in Sierra Leone il tasso di mortalità infantile, fino al 2007 il più alto al mondo, è di 269 decessi entro i primi cinque anni di età su 1.000 bambini nati vivi. Le principali cause sono la polmonite (25%), le patologie neonatali (22%), i disturbi gastrointestinali (20%) e la malaria (12%). Un Paese in cui l'aspettativa di vita alla nascita è di 39 anni per gli uomini e di 42 per le donne, con una spesa, per la sanità, di 41 dollari procapite all'anno, e un prodotto interno lordo di 610 dollari annui a persona.

Impossibile stare a guardare senza fare niente. L'sms si può inviare sino al 31 ottobre, componendo il 45506 dai cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3 e CoopVoce, oppure da rete fissa Telecom Italia. Un gesto semplice che richiede pochi secondi, quelli stessi che potrebbero determinare la possibilità di sopravvivenza di intere comunità della Sierra Leone. Per noi 2 euro sono l'infinita parte delle briciole che cadono dalle nostre tavole, mentre per queste bambini (lo dicevamo prima, tre quarti della popolazione vive con meno di 2 euro al giorno), costituiscono "veramente" la possibilità di avere salva la vita.

G.S.

Un concorso fotografico rivolto agli amanti della bici

Un concorso fotografico rivolto agli amanti della bici, dall'inevitabile titolo "Pedalare la Sicilia". Lo bandiscono l'associazione "ORSA" e il Coordinamento Palermo Ciclabile - FIAB, nell'ambito della Settimana Europea della Mobilità. Vi si potrà partecipare inviando, entro e non oltre venerdì 29 ottobre, un massimo di 3 fotografie in bianco e nero e/o a colori che rappresentino la Sicilia e l'utilizzo della bicicletta come mezzo per spostarsi in modo consapevole nelle aree urbane, privilegiando non tanto la componente "sportiva" quanto un uso tranquillo, in sintonia e nel rispetto dell'ambiente locale. Le foto dovranno essere scattate dentro le città per enfatizzare l'uso quotidiano di questo mezzo e la sua integrazione con l'architettura urbana. Le opere migliori, selezionate da un'apposita commissione, saranno esposte al pub-

blico in occasione della quinta edizione della "Settimana di Educazione allo Sviluppo Sostenibile", promossa dall'Unesco sul tema della mobilità, che si terrà da lunedì 8 a domenica 14 novembre. La partecipazione al concorso è gratuita e aperta a tutti, singoli o in gruppo, senza limiti di età. Le opere dovranno pervenire su cd, in formato ad alta risoluzione (300 dpi) e stampate su carta fotografica in formato 20X30 cm, in busta chiusa, a mano o per posta, all'indirizzo: ORSA, Viale dell'Olimpo 30a, 90147 Palermo. Andrà anche allegata la domanda di partecipazione, scaricabile dalla relativa sezione del sito www.orsanet.it, e sullo stesso plico bisognerà riportare la dicitura: Concorso fotografico Scatto Sostenibile "Pedalare la Sicilia".

G.S.

Malagutti Onlus, concorso di disegno dedicato al diritto alla salute dei bambini



È dedicata al diritto alla salute dei bambini la nona edizione del concorso internazionale di disegno, dal titolo "Diritti a colori", promosso dalla "Fondazione Malagutti Onlus". Vi possono partecipare tutti i bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 e i 14 anni, che avranno così la possibilità di esprimere liberamente la propria creatività grazie a un evento che invita a riflettere sui diritti dei più piccoli.

Sia il tema, sia il supporto e la tecnica, oltre al formato, sono liberi e i giovani disegnatori possono presentare fino a un numero totale di tre lavori, individuali o di gruppo. Per partecipare occorre compilare la scheda di partecipazione scaricabile dal sito http://www.dirittiacolori.it/it/ix_edizione_2010_.

Le date per la consegna dei disegni variano a seconda delle regioni di provenienza dei concorrenti. Per la Sicilia il termine è fissato per oggi, lunedì 25 ottobre. Nel frattempo, "Diritti a colori" sta promuovendo su tutto il territorio nazionale grandi feste per i bam-

bini che parteciperanno, in rappresentanza dell'Italia, alla finale del concorso. Occasioni veramente interessanti per fare incontrare questi artisti "in erba" in un ambiente nuovo e stimolante, sollecitando in loro nuove emozioni e forme di espressione del tutto inesplorate.

Da noi, l'appuntamento sarà dalle 17 alle 19 di questo pomeriggio, al "Baby Bazar" di via Ruggero Settimo 91, a Catania. Sarà offerta la possibilità di prendere parte a un laboratorio di disegno in uno spazio del tutto innovativo per il comune etneo, in quanto chiunque vi può portare le cose che i bimbi non utilizzano più e ricavarne, una volta vendute, il 50% del prezzo.

L'indirizzo a cui inviare il materiale che dovrà partecipare al concorso è: Fondazione Malagutti onlus Via dei Toscani n. 8, 46010 Curtatone (Mn). La Commissione tecnica selezionerà e premierà i disegni più creativi ed espressivi. Tutti i partecipanti, però, concorreranno all'estrazione di giochi e materiali didattici. Altri premi sono previsti per la categoria baby, dai 3 ai 5 anni; junior, da 6 a 10 anni; senior, da 11 a 14 anni. I disegni saranno, poi, esposti durante le preselezioni regionali e in occasione della festa finale, in programma il 14 novembre, al "PalaBam" di Mantova.

Non resta, dunque, che dare libero sfogo alla propria fantasia e creatività, tenendo sempre presente che il "diritto alla salute" rappresenta uno dei diritti fondamentali della persona. L'accesso alle cure deve essere, infatti, esteso a tutti i bambini, così come il diritto alla vita e alle cure va salvaguardato, per assicurare a tutti i minori una vita dignitosa.

Quella che ancora oggi non viene garantita non solo nei cosiddetti paesi "in via di sviluppo", ma spesso neanche dietro l'angolo di casa nostra. Per evitare tutto questo, spesso basterebbe solamente alzare lo sguardo da terra e predisporre all'ascolto. Tutto qui.

G.S.

Serate all'insegna delle "letture maledette" all'associazione Malaussène

Lo "Splatter", genere cinematografico solitamente legato al cinema horror, è il tema del primo incontro della nuova stagione di "Letture Maledette", rassegna che torna alle 21.30 di sabato 30 ottobre nei locali dell'associazione culturale "Malaussène", in piazzetta Resuttano 4, nel cuore del centro storico di Palermo.

A raccolta vengono chiamati scrittori, lettori, amanti delle arti letterarie, semplici appassionati delle suggestioni spaventose, delle immagini truci e degli espedienti più divertenti, pronti a sorprendere con i loro racconti, frutto di un'immaginazione ricca, fantasiosa e totalmente horror.

L'incontro del 30, proprio la sera prima di Halloween, vuole essere

il modo per far ripartire con un tema forte un ciclo di serate dedicate alla scrittura, che affronteranno di volta in volta temi che vanno dall'immigrazione all'ambientalismo, dalle letture "stupefacenti" a quelle "emozionali", dalla magia e alle metafore antiche e moderne. Insomma argomenti di ogni genere, scelti dagli stessi partecipanti, che lasceranno al pubblico la possibilità di votare i loro racconti, infine assegnando a quello più interessante il già ambito "Premio Maledetto".

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere direttamente al "Malaussène" oppure contattare gli organizzatori attraverso il gruppo formato allo scopo su Facebook.

G.S.

Campagna Fai, "Difendi l'Italia del tuo cuore" A tutela del patrimonio d'arte e naturale



Quante volte soffriamo a vedere un bene storico o ambientale del nostro territorio, abbandonato all'indifferenza generale e all'incuria del tempo, soggetto ad abusivismo edilizio o a cementificazione selvaggia, e ci chiediamo cosa potremmo fare personalmente per recuperarlo o per evitare che le sue condizioni possano peggiorare? Non potendo intervenire noi stessi, speriamo che ci sia chi possa farlo con maggiore autorità.

Ecco, dunque, che a rispondere a questa esigenza giunge il Fondo Ambiente Italiano che, sino al 31 ottobre, dà la possibilità a tutti gli italiani di dimostrare nel concreto l'amore per il proprio Paese. Come? Inviando un semplice sms del valore di due euro. Componendo il 45504 si aderisce, infatti, alla campagna "Difendi l'Italia del tuo cuore", missione istituzionale del FAI per tutelare il patrimonio d'arte e di natura italiano. Quattro, in particolare, i progetti in corso: Villa Fogazzaro Roi Oria, sulla sponda italiana del Lago di Lugano a Oria - Valsolda, in provincia di Como, la romantica dimora in cui Antonio Fogazzaro scrisse e ambientò il suo ca-

polavoro "Piccolo mondo antico". L'obiettivo del FAI, a cui la villa è giunta in legato testamentario nel 2009, è la sua trasformazione in casa-museo; Punta Don Diego Palau, area costiera a nord della Sardegna, anticamente attrezzata per scopi di difesa militare, affidata nel 2003 in concessione al "Fondo Ambiente Italiano" per 12 anni; Casa e Torre Campatelli, una delle tredici torri di San Gimignano, splendida cittadina medievale della Toscana, classico esempio della tipologia "casa torre" del XII-XIII sec. che, a restauri ultimati, insieme a quella del Comune, sarà l'unica torre di San Gimignano visitabile dal pubblico; infine, Baia di Ieranto, a Massa Lubrense, in provincia di Napoli, secondo l'antica leggenda la "dimora delle sirene". Oggi, il mare abbracciato dalla Baia è parte del Parco Marino di Punta Campanella, dove, grazie all'azione di tutela e conservazione, è ricresciuto il corallo. L'obiettivo dell'intervento è rendere quest'area una meta privilegiata per chi vuole immergersi in un ecosistema marino e costiero di incontaminata bellezza. Detto questo, difficile non decidere di fare quel piccolo gesto, che è la digitazione di quattro semplici numeri sulla tastiera del proprio telefonino. Attraverso i cellulari Tim, Vodafone, Wind e 3 si potranno donare 2 euro, mentre da rete fissa Telecom Italia la scelta sarà tra un contributo di 5 e uno di 10 euro. Ma c'è di più. Grazie agli accordi siglati dal FAI con numerosi partner, sempre sino alla fine di ottobre, in tutti gli ipermercati Iper, l'euro che potremo decidere di aggiungere alla nostra spesa andrà direttamente alla Fondazione. Se, poi, si è titolari di "Carta Vantaggi", si potranno donare 5 euro e ricevere un biglietto di ingresso da utilizzare in uno dei beni del "Fondo Ambiente Italiano" aperti al pubblico. Infine, in tutti i negozi italiani a insegna Leroy Merlin, catena specializzata nella cura della casa e del giardino, presente in Sicilia solo a Belpasso, in provincia di Catania, sino al 6 novembre, acquistando i guanti da giardino o la cassetta per gli attrezzi a 5 euro, si farà in modo che l'intero importo venga devoluto alla campagna.

G.S.

Caritas Palermo, corso gratuito di formazione sulla "Tratta degli esseri umani"

È partito parlando di nuovi scenari delle migrazioni il corso gratuito di formazione sulla "Tratta degli esseri umani", promosso dall'Ufficio Immigrati della Caritas diocesana di Palermo, nell'ambito del progetto "STOP alla Tratta". Tre in tutto gli incontri che si terranno nei locali del Centro "Agape", al civico 10 di piazza Santa Chiara, il prossimo dei quali è in programma dalle 16 alle 19 di martedì 9 novembre e verterà su "Legislazione - Sfruttamento di minori e sui luoghi di lavoro". Tema che si affronterà con il contributo del professore Fulvio Vassallo Paleologo, dell'Università degli Studi di Palermo, di Manuela De Marco, della Caritas Italiana, che parlerà di "Tratta e sfruttamento sui luoghi di lavoro", e di Sarah Di Giglio, coordinatrice dei progetti "Tratta e Sfruttamento" di Save the Children Italia, che intratterrà i presenti con un intervento su "Identificazione e assistenza per minori vittime di sfruttamento".

L'altro momento di studio e di confronto si svolgerà dalle 14 alle 19 di mercoledì 24 novembre e il tema sarà "La domanda - La rete -

Il contatto in strada". Lo affronterà Mirta Da Pra Pocchiesa, responsabile del progetto "Prostituzione e Tratta" del Gruppo Abele di Torino, con un intervento su "Il cliente - La domanda che sostiene l'offerta". Lo psicologo Ezio Farinetti, dell'Università della Strada del Gruppo Abele, dirà la sua sul "lavoro dell'unità di strada", mentre di "Tratta & Infezioni Sessualmente Trasmesse" parleranno il dottore Tullio Prestileo e Giuppa Casar, rispettivamente dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà e della sezione "Felicia Impastato" di Palermo dell'ANLAIDS.

L'ultimo appuntamento del corso, in programma dalle 14 alle 19 di venerdì 3 dicembre, sarà su "Relazione di aiuto - Interventi di comunità". Per informazioni sulle iscrizioni, ormai quasi del tutto chiuse, si deve chiamare l'Ufficio Immigrati della Caritas, al tel. 091.327986.

G.S.

Tronca: "Rosanero" racconta la vera Palermo Storia di un mafioso reincarnato in una bimba

Simonetta Trovato

Nel centro storico di Palermo, qualcuno spara a Calogero Mancuso, aspirante capomafia, giovane e belloccio. Proprio in quel momento Rosellina Restivo, bimbetta di nove anni, cade dall'altalena e sviene. Entrambi vengono portati nello stesso ospedale. Quando la bambina si sveglia è strana, violenta e dice un sacco di parolacce, ma nessuno, neanche lei, riesce a capire cosa le è successo. Sente solo la voce di un uomo uscire dalla sua bocca: Calogero è entrato in lei e riesce a usare il suo corpo come può fare un ventriloquo con un pupazzo. Insomma, un mafioso che si reincarna nel corpo di una bimba, un'anima criminale che parla da dentro la figlioletta di un fioraio che a sua volta paga il pizzo... E comincia così a capire cosa vuol dire vivere dall'altra parte, subire ingiustizie, scardinare strutture gerarchiche. «Rosanero», primo romanzo della scrittrice palermitana Maria Tronca, è pubblicato da Baldini Castoldi Dalai. Il libro è stato presentato giovedì scorso alla «Feltrinelli» di Palermo dalla regista Roberta Torre.

Il punto di partenza - la reincarnazione del mafioso nella bambina - è quanto meno inusuale. Da dove è partita la storia?

«Stavo cucinando, ho avuto un flash, cosa potrebbe succedere se l'anima di un mafioso andasse a finire nel corpo di una ragazzina? - racconta Maria Tronca - Mi sono chiesta come io stessa avrei gestito la cosa. Ho scritto qualche pagina, poi le ho lasciate lì, come mi è successo di fre-

quente. Poi un viaggio in India ha cambiato tutto».

Nel senso che si è sbloccata?

«Nel senso che una brutta infezione intestinale mi ha fatto mutare prospettiva: dopo quindici giorni attanagliata dai crampi e un mese in stato semicatonico, i progetti, gli spunti, la vita stessa prendono cammini diversi. Lì capisci quanto sei fortunato ad essere nato nella parte più giusta del mondo, e di quanto è ingiusto lamentarsi per stupidaggini... Mi sono messa a scrivere, è nato «Rosanero» più altri due romanzi, il primo già approvato, il secondo «in lettura» sempre alla Baldini&Castoldi»

Un romanzo «un po' rosa e un po' nero», che mescola il dialetto all'italiano, l'innocenza alla mafia. Un esordio niente male, anche se Maria Tronca non è nuova alla scrittura. Per dieci anni ha curato con il marito - con il nickname Berbera parte del binomio Berbera&Hyde - una collana di letteratura erotica contemporanea con oltre 150.000 copie vendute. Ha dato alle stampe il doppio romanzo «Sud sud sex: I signori della carne - L'isola delle femmine». Oggi guida www.codavisp.it, un portale interamente dedicato agli animali, domestici e non (anche peluche). Presto sarà pronto il secondo romanzo, «Sedie volanti». «Sa cosa sono? le portantine. Passavo sempre da via Sedie Volanti a Palermo, mi ha intrigato il nome...».



Sitael, il fantasy di Alessia Fiorentino, una saga cominciata a 14 anni

Un libro con draghi, elfi, magia e soprattutto i viaggi degli eroi per andare a sconfiggere i loro antagonisti. È quello che la giovane palermitana Alessia Fiorentino avrebbe voluto leggere ma non lo trovava mai proprio come sarebbe piaciuto a lei. Così, a 14 anni ha pensato di scriverlo «mettendoci dentro tutto quello che ho sempre avuto nella testa», racconta oggi che ha 20 anni, parlando del suo romanzo d'esordio: il fantasy «Sitael-La seconda vita», con protagonista il quattordicenne Etenn. (Sitael, Flaccovio, pp 864, euro 22,00). Il libro è stato finalista al premio «Recalmare-Leonardo Sciascia Scuola» 2010. «Sono una divoratrice di fantasy in tutte le sue forme, libri, videogiochi, da quando avevo 14 anni. Trovare un editore per Sitael non è stato facile. C'è voluto molto tempo e anche più di un anno prima di avere il contratto» spiega. Ma, una volta trovato l'editore Alessia non si è più fermata. Ha continuato a sognare con i suoi fantasy costruendo una saga in due trilogie, sempre con protagonista Etenn, di cui sono pronti già cinque volumi. «Il secondo dovrebbe uscire nel

gennaio-febbraio 2011, sempre per Flaccovio» spiega l'autrice. Intanto si gode la buona accoglienza del primo volume. «Ho una pagina Facebook, i lettori mi scrivono, apprezzano Sitael. Sono più di trecento». «I volumi della saga - sottolinea - sono in sequenza ma ognuno ha una sua storia conclusa. Un po' come gli Harry Potter che sono scritti benissimo e fra le mie letture preferite insieme a quelle della saga fantasy di Licia Troisi». Ad Alessia, che non guarda «i reality. Proprio non mi interessano», i fantasy piacciono perché «puoi vivere in mondi diversi da quello che abbiamo e spaziare con la mente. Questa per me è la cosa più importante così, dopo il diploma al liceo artistico, ho deciso di scrivere a tempo pieno. Per farlo bisogna sognare e immaginare tanto. Mi aiuta anche la lettura dei fumetti, i manga giapponesi, ovviamente fantasy». La giovane scrittrice, che vive a Palermo, ha anche un sogno nel cassetto. «Mi piacerebbe da morire che Sitael diventasse un film. Sognare non costa niente».

La bellezza dell'indomita São e delle sorelle Le donne "Controvento" della spagnola Caso

Sulla distanza fra l'Africa, precisamente l'Angola, e la penisola iberica, o meglio il Portogallo, sono stati costruiti la maggior parte dei capolavori del portoghese Antonio Lobo Antunes, che sfiorò il Nobel per la Letteratura nell'anno in cui lo vinse il suo connazionale Saramago e farà ancora in tempo a vincerlo. Devono essere luoghi che fanno bene ai libri. Sulla distanza fra l'Africa, nel caso specifico l'isola di Capo Verde, e la penisola iberica, in particolare Lisbona, si gioca il destino di São Montiero, eroina in carne e ossa – è stata la bambinaia della figlia dell'autrice

– che la scrittrice spagnola Ángeles Caso è stata capace di trasformare in uno dei personaggi più belli, esemplari e tenaci della narrativa degli ultimi anni. "Controvento" (285 pagine, 17 euro) è il romanzo che ha per protagonista São, pubblicato con ottimo riscontro da Marcos y Marcos, editrice indipendente che si muove con buoni risultati e raffinatezza tra i colossi. Con quest'ultimo libro Ángeles Caso ha vinto in patria il premio Planeta (era arrivata seconda nel 1994), remunerativo e ambito riconoscimento per i letterati di lingua spagnola, che negli ultimi decenni non ha premiato autori come Marias e Cercas, ma è toccato, fra gli altri a Savater e al recente Nobel Vargas Llosa, a Munoz Molina, a Skarmeta e a de Prada.

Il romanzo di Ángeles Caso (ex giornalista televisiva che si dedica ormai a tempo pieno alla scrittura), reso in un bell'italiano dall'editrice di Marcos y Marcos e traduttrice Claudia Tarolo, è un inno – privo di retorica – al coraggio delle donne nelle avversità. Un libro al femminile, che si regge sulle vite di tante donne, spesso solidali fra loro, ma non per questo rivolto solo all'altra metà del cielo, anzi. Storie di lotta e riscatto in mezzo alle avversità, come quelle che compongono questo romanzo, rischiano spesso di impantanarsi nel sentimentalismo e nell'eccessivo buonismo o di scivolare in risultati da melodramma. Non è questo il caso, perché la tenuta della pagina è salda, parole e frasi sono "pesate" e controllate, si sottolineano con tanta concretezza forza d'animo e capacità di ricominciare sempre daccapo. E così sentimenti e messaggi passano e arrivano al cuore, ma senza risultare indigesti, per assenza di dosi massicce di zuccheri.



Centro del nucleo di "Controvento" è la vicenda della capoverdiana São, che da bambina – dopo aver visto morire il piccolo Renée, perché i genitori non avevano i soldi per curarlo – sogna di diventare medico per non far mancare medicine e assistenza ai bambini. Crescendo il suo destino batterà strade diverse, visto che dovrà vedersela contro povertà, arroganza, immigrazione, violenza, razzismo, maschilismo, in un crescendo di sofferenze durante il quale però sempre la sorreggono la speranza e il coraggio e, talvolta, un'innocenza pressoché intatta. Da ragazzina sogna l'Italia e magari di raggiungere a

Torino la madre che l'ha abbandonata (si prende cura di lei, come può, Jovita), salvo inviarle talvolta i soldi per andare a scuola. Finirà in Europa, prima in Portogallo e poi a Madrid, tra lavori umili e amori difficili (su tutti quello con lo sfuggente e violento Bigador, ad esempio, da cui avrà un figlio).

La scintilla del romanzo è l'accostarsi di due mondi diversi e solo apparentemente distanti, la convergenza di due civiltà lontane – e quella superiore è quella africana – l'incontro tra São e la voce narrante, una donna europea che sembra incapace di liberarsi da timori e insicurezze e da un passato contrassegnato da un padre insensibile, capace di spegnere la vitalità della moglie e di gravare sulla figlia, patologicamente oppressa e spaventata. São, l'indomita nelle tempeste della vita, colpisce l'altra perché – nonostante tutto – sa apprezzare i pochi piaceri della vita e crede fermamente nell'amicizia sincera e nell'altruismo,

nella solidarietà e nella complicità. Forza, vitalità e saggezza spingono avanti la giovane africana, che deve crescere anche il figlioletto André. Le due donne, schivando i colpi bassi del destino o prendendone qualcuno in pieno, riusciranno a sfuggire a miserie materiali e spirituali, emancipandosi anche grazie all'incontro con altre figure femminili (Natercia, maestra di São a Queimada, o Benvinda, immune all'infelicità, Liliana e Zenaida), piene di coraggio e dignità. Certi sogni – anche se non quelli dell'infanzia – si realizzano così. A dispetto dell'imprevedibilità e delle difficoltà della vita.

S.L.I.

Gamberale, il romanzo più felice ha troppa carne al fuoco...

Quinto romanzo ("Le luci nelle case degli altri") e terzo editore, Mondadori, per Chiara Gamberale. Il nuovo libro (392 pagine, 20 euro) della scrittrice nata romana è ambientata in un condominio, come "Il contagio" di Walter Siti o "La vita, istruzioni per l'uso" di Georges Perec, per fare un esempio quasi contemporaneo e uno lontano nel tempo poco più di trent'anni. Il condominio della Gamberale è un compendio della famiglia di oggi in tutte le sue accezioni o quasi: c'è quella tradizionale dell'ingegnere Barilla, la cui figlia va a letto con Samuele, sedicente regista, che vive con Caterina, la quale lo tradisce con l'avvocato Pavarotti, ci sono Lidia e Lorenzo (già protagonisti de "La zona cieca", altro romanzo della Gamberale) e i gay Michelangelo e Paolo. E c'è una bambina di sei anni, Mandorla, figlia dell'amministratrice con-

dominiale Maria (morta prematuramente), che viene "adottata" dai cinque nuclei familiari dello stabile di via Grotta Perfetta, visto che il vero padre della piccola – spiega la madre in una lettera sgrammaticata – è proprio uno degli inquilini del condominio.

Attraverso gli occhi di Mandorla i lettori assistono all'evoluzione dei personaggi, in un ambito corale e nell'alternarsi di piani temporali. Si tratta probabilmente della prova più felice di Chiara Gamberale, con un buon intreccio e un finale più che spazioso. Sulla pagina, però, si avverte l'affastellarsi di tanti, troppi, temi e motivi non giova all'idea complessiva della storia, appesantendola a tratti.

S.L.I.

Legambiente, al via Salvalarte Sicilia 2010

Iniziative a difesa dei beni culturali dell'Isola

È stato presentato questa mattina, presso il Villino Florio, a Palermo il programma della nona edizione di Salvalarte Sicilia, manifestazione promossa da Legambiente Sicilia, dall'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana e dall'Assessorato regionale del Turismo.

Nell'edizione di quest'anno più "salvalarte" che promozione. "Infatti - come ha spiegato Gianfranco Zanna, responsabile Beni culturali Legambiente Sicilia - i beni culturali si trovano in una situazione allarmante a causa di un quadro generale preoccupante: quattro assessori in due anni, ben cinque direttori generali in quattro anni, la crisi economica, la crisi politica, i tagli del Governo nazionale, hanno alimentato precarietà ed incertezza nel settore. Negli anni passati - ha spiegato Zanna - sembrava che fosse giunto il momento di cominciare a discutere di qualità dei restauri; di progetti di gestione che coinvolgessero, con regole chiare e certe, privati seri e competenti; quando ci si doveva confrontare su nuove forme di fruizione, allora, in quel momento, all'improvviso, si è fermato tutto. E non può essere solo colpa della crisi. Abbiamo, invece, la netta sensazione che sia cambiato il vento. Ed è per questo che Salvalarte quest'anno metterà a fuoco i diversi problemi che affliggono i beni culturali, mettendo a fuoco le problematiche dei parchi archeologici, dei siti Unesco, delle ville abbandonate, delle torri costiere".

"La manifestazione Salvalarte - ha dichiarato Gaetano Gullo, sovrintendente ai Beni culturali di Palermo - ha una valenza molto importante perchè non è solo denuncia, ma stimolo, confronto e, soprattutto, lancia spunti ed idee per la salvaguardia dei beni culturali".

Salvalarte 2010 ha in programma 35 appuntamenti nelle nove province. Si inizia domani con le province di Caltanissetta ed Enna dove, per 4 giorni, fino a lunedì 25 ottobre, si parlerà delle zolfare. Zolfare che rappresentano un pezzo di storia fondamentale per la Sicilia, che devono essere conservate, tutelate e valorizzate in un unico progetto che le veda in rete.

Fra gli altri appuntamenti, da segnalare, il 26 ottobre, a Palermo, la presentazione del "Decalogo Salvalarte, codice di comporta-



mento responsabile per la valorizzazione, tutela e fruizione dei luoghi e siti culturali".

Il 4 novembre a Modica alle ore 16 presso la Chiesa rupestre di Santa Venera, si terrà un appuntamento per chiedere il suo restauro.

Il 6 novembre, a Siracusa, iniziativa per accendere i riflettori sul fatto che la città rischia di essere cancellata dalla World Heritage List dell'Unesco. Mentre, l'8 novembre, a Nicolosi, si terrà un incontro promotore "Per l'Etna Patrimonio dell'Umanità" e a Palermo presso l'Orto Botanico, si terrà il convegno "I Monumenti della Natura, un patrimonio culturale e naturalistico da tutelare e valorizzare".

Sempre a Palermo, il 9 novembre alle 11 si svolgerà l'iniziativa conclusiva sulla scomparsa del quadro di Carlo Levi dedicato nel 1956 a Francesca Serio, madre del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia.

A Donata Calabrese il Premio Cutuli del Corriere della Sera

Sono tre donne le vincitrici del Premio internazionale di giornalismo Maria Grazia Cutuli 2010: per la stampa estera la corrispondente, con base a Beirut, per il Medio Oriente di 'Le Mondè Cecile Hennion; per la stampa italiana Tiziana Prezzo, esperta di multimedialità, di SkyTg24 e per il "giornalista siciliano emergente" la free-lance Donata Calabrese di Gela (Caltanissetta) che collabora con 'Giornale di Sicilia, Agi e due emittenti televisive. I riconoscimenti sono stati resi noti oggi, nella sede del Corriere della Sera a Milano, dal vicedirettore del quotidiano Barbara Stefanelli (la giuria è presieduta dal direttore Ferruccio de Bortoli), da Mario Cutuli, fratello della giornalista rimasta uccisa, il 19 novembre 2001, in un agguato in Afghanistan lungo la strada tra Jalalabad e Kabul, che è presidente della fondazione istituita a suo

nome, e da Antonio Ferrari, storico inviato e corrispondente del giornale. Il vicedirettore Stefanelli ha voluto chiarire, smentendo «quanto affermato in un corso giornalistico», che «Maria Grazia non era una free-lance, ma era assunta da due anni al Corriere della Sera e non abbandonò il convoglio quando avvenne l'attentato». «Era una collega scelta per la sua bravura e per la sua esperienza del Medio Oriente - ha sottolineato Stefanelli - ed era nel pieno della fioritura della sua attività professionale. Aveva completa consapevolezza dei rischi che correva, non cercava scoop per farsi assumere, e tutto venne ben organizzato nei limiti di una situazione di forte instabilità. Tutto quanto dico si può verificare. Venne poi nominata inviato in omaggio al suo ricordo».



Cinecittà alle falde dell'Etna La "Hollywood sul Simeto"

Franco La Magna



A cavallo tra il XIX e il XX secolo fermenti culturali di molteplice natura collocano Catania, al centro di una caotica ed esaltante germinazione intellettuale, sociale ed artistica. A sveltare tra i protagonisti della rinascita economica della città, clamorosamente rappresentata dalle turrificate raffinerie dello zolfo, è il catanese Alfredo Alonzo - magnate etneo, incontrastato e ammirato "re dello zolfo" siciliano - che ammaliato dal fascino già irresistibile della celluloida e catturato dal meraviglioso giocattolo cinema fonda, con atto notarile datato 31 dicembre 1913 rogato dal notaio Antonino Mirone di Eusebio di Mascali e omologato il 21 gennaio 1914, l'Etna Film, "Società Anonima per la fabbricazione di pellicole cinematografiche" con capitale sociale di lire 200.000 "diviso in 2000 azioni dal lire 100 l'una", dando la stura ad una dinamica industria cinematografica che, tra mecenatismo ed avventurismo, segna il punto più alto della "golden age" produttiva catanese e fa gridare (naturalmente ai posteri) al miracolo di una "Hollywood sul Simeto". La durata della società viene ottimisticamente fissata fino al 1943

Nella città etnea gli anni tra il 1905 e il 1913, si caratterizzano, dopo l'arrivo alla fine dell'800 del cinema ambulante, il 6 dicembre 1896 - come informa "il D'Artagnan" di retto da Nino Martoglio (n. 49, anno V) - essenzialmente per l'apertura delle sale stabili: dallo

storico teatro "Sangiorgi", inaugurato nel 1900, poi esercizio stabile dal 1905 (ingresso "per pochi baiocchi" come si legge ancora sul n. 38 de "il D'Artagnan"), fino al sontuoso liberty "Olympia" (opera dell'architetto Francesco Fichera) inaugurato nel 1913 con il kolossal "Quo Vadis?" di Enrico Gazzoni ed oggi scriteriatamente trasformato in un Mc Donald's, dopo una lunga fase di proiezioni hard-core. Un pezzo di storia cittadina distrutto dagli hamburger d'oltreoceano. Chiusa dunque rapidamente la fase pionieristica, tra il 1914 e il 1916 sono ben quattro le case di produzione sbocciate all'ombra del vulcano: oltre all'"Etna Film", nascono la "Sicula Film", la "Ionio Film" e la "Katana Film", tutte con sede a Catania, una coeva presenza che genera una tumultuosa e fervida attività imprenditoriale, cinematograficamente produttiva, creando dal nulla i primi set, scoprendo suggestive location e spingendo con forza la città di Verga e Bellini in quel circuito virtuoso del "policentrismo produttivo", in Italia tratto peculiare dei primi decenni della neonata "settima arte".

L'"Etna Film" del cavalier Alonzo - secondo la dissennata e megalomane tendenza del tempo, già contraddistinta dal vincente dannunzianesimo culminato nello spettacolare "Cabiria" (1914) - tutt'altro che intimorita dal magniloquente filone della romanità (che tuttavia momentaneamente colloca l'Italia all'apice della produzione mondiale ed incanta registi come l'americano Griffith), non esita a lanciarsi anch'essa in quello stesso 1914 nell'avventura del "kolossal", subito producendo l'agiografico-religioso "Christus" o "La sfinge dell'Ionio" di Giuseppe De Liguoro, regista già noto ed esperto, proveniente da Milano e destinato a divenire il "metteur en scène" numero uno della nutrita scuderia artistica della casa di produzione catanese. "Christus" impegna centinaia di comparse oltre ad un cast piuttosto blasonato (Giulia Cassini Rizzotto, Alfonso Cassini, Alessandro Rocca, Oreste Grandi e Orlando Ricci) e punta, avventuristica e vanamente, alla conquista del mercato internazionale. Film in costume, storia dell'impossibile amore della riva Xenia per il giovane Christus, innamorato della dolce Myriam, con puntuale e atroce morte della prima, ambientato in parte nello specchio d'acqua del golfo di Catania con l'utilizzo di un numero elevato di attori e comparse, "Christus" costituisce lo sforzo economico più imponente, ma inutile e pernicioso, della neonata casa di produzione catanese che mira probabilmente, senza il supporto di adeguate strutture, alla conquista del mercato intaccando gravemente le riserve finanziarie, dissanguando le proprie casse e ottenendo una risposta del tutto inadeguata al dispendioso impegno profuso. L'"Etna" tuttavia, continua a sfornare titoli fino al 1916, anno in cui la crisi provocata dalla bufera bellica, la partenza delle maestranze per il fronte, le errate scelte produttive e i continui contrasti interni ne determineranno l'inopinata chiusura.

Accogliendo un rigido criterio selettivo, quindi scartando l'ipotesi non peregrina che alcuni titoli siano stati immessi sul mercato con i marchi d'altre case di produzione, della prolifica "Etna Film", per quanto concerne lo stesso 1914, si ricordano ancora: i melodrammatici "L'appuntamento" (o "Rendez-vous" o ancora "L'appuntamento della contessa") di Giuseppe De Liguoro e "Paternità" di Gian Orlando Vassallo, lo stesso "Christus" e "La danza del diavolo" sempre di De Liguoro. I film arrivano tutti sullo schermo nel dicembre dello stesso anno. Per recuperare

La gloriosa epopea cinematografica catanese nel secondo decennio del ventesimo secolo

denaro, l' "Etna" s'ingegna anche a produrre una piccola serie di comiche di breve durata, quando già però volge al termine il tempo delle torte in faccia: "I due colombi", "L'istitutrice", "In caserma", "Notte d'amore" e "La sportwoman", tutti per la regia di De Liguoro e tutti interpretati da Cryzia Calcott.. Nel 1915 seguono "La coppa avvelenata" regia attribuita ad Enrico Sangermano, con Lia Monesi-Passero nei panni di una maliarda; "Il cavaliere senza paura" regia di Giuseppe De Liguoro, improbabili avventure d'un cavaliere cinquecentesco; "Poveri figliuoli!" regia, soggetto e sceneggiatura di Giuseppe De Liguoro, storia d'una invidia sfociata in tragedia; "Idillio al fresco" e "La perla nera", dei quali si sconoscono perfino le regie; "Il nemico", noto anche come "Il garibaldino" regia, soggetto e sceneggiatura di Giuseppe De Liguoro, glorioso episodio risorgimentale; il patetico-sentimentale "Pulcinella" unica regia per l' "Etna" di Anton Maria Mucchi (anch'egli già esperto come De Liguoro), su soggetto di De Liguoro, vita grama d'un giovane orfano alla fine riscattata; "Patria mia!" ovvero "I martiri della rivoluzione francese" regia e soggetto di Giuseppe De Liguoro, cruda vicenda di vendetta e castighi. Infine "La dama bianca" (probabile regia di De Liguoro), povera mentecatta che salva una fanciulla insieme ad un aiutante pittore.

Dell'Etna Film oggi, riattati, restano ancora i "grandiosi" locali creati a Cibali siti in via Stazione (l'attuale via Casagrande) una volta elegante sede di uffici, laboratori (falegnameria, sartoria, tipografia, sala di proiezione...), camerini e perfino grandi teatri di posa, per un totale allora di oltre due decine di migliaia di mq. Insomma una vera e propria Cinecittà ante litteram, sebbene in sedicesimi, che il "geniale" cavaliere catanese venderà l'8 marzo del 1920, dopo aver tentato un'impossibile renovatio, sbarazzandosi di "tutto il materiale mobile ed immobile per destinazione inerente all'industria cinematografica esistente nell'Etna Film a Cibali, giacente negli stabilimenti della Società Anonima Alonzo & Consoli, nonché tutto il materiale ricavato dallo smontaggio del grande teatro in ferro e vetri...Il prezzo della vendita è stabilito nella somma complessiva di lire cinquecentomila"; dalla vendita sono esclusi ma escludendo, oltre agli impianti elettrici ed una serie di macchinari, anche "...tutte le films che vi sono...nonché gli scaffali con films negative e positive" (allora la parola film era considerata di genere femminile).

Anche la "Katana Film", fondata da Alfio Scalia e Giuseppe Coniglione con sede in via Lincon (oggi via Di Sangiuliano), operatore il "barone" catanese Gaetano Ventimiglia (Catania 1888-Roma 1974) come lo battezza Alfred Hitchcock con il quale sarà nella troupe di tre film firmati dal maestro della "suspance" indi divenuto direttore tecnico della Cines, infine docente del Centro Sperimentale di Cinematografia e inventore di due macchine da presa - e le più piccole "Jonio Film" di Francesco Benanti (situata in via Quartiere Militare e impegnata soprattutto nel documentarismo) e "Sicula Film" (creata dall'avvocato Gaetano Tedeschi dell'Annunziata, con sede in via Umberto 50, tre titoli certi), prive delle necessarie dotazioni tecniche per proseguire l'attività già gravemente danneggiata dallo scoppio della prima guerra mondiale, crolleranno trascinate dal repentino declino dell'Etna.

Regista di tutti i film della Katana (appena cinque, tutti con visto censura del 13 gennaio 1916, quindi realizzati presumibilmente nel 1915) è il versatile avvocato-scrittore catanese Raffaele Cosentino, che per drammatico "Il latitante" si avvale di un soggetto del giornalista-commediografo Peppino Fazio (anch'egli catanese,

fondatore del settimanale mondano "L'intervista") e di uno straordinario cast locale: Virginia Balestrieri, Francesca Anselmi Quintavalle, Desdemona Balestrieri (moglie di Angelo Musco) e la "ditta" Mariano Bottino e Attilio Rapisarda, già in indissolubile sodalizio teatrale e cinematografico che durerà fino agli anni '50. Di matrice letteraria anche "Per te, amore!", altro dramma tratto dalla scrittrice etnea Tina Zappalà Paternò. Gli altri tre titoli sono "La guerra e la moda", sullo stravagante mondo della moda; la commedia "Il signor Diotalvi" e "Anime Gemelle". Solo tre titoli vanta, di contro, la "Sicula Film", tutti per la regia di Giano Orlando Vassallo e tutti interpretati da Elvira Radaelli (proveniente dalla "Etna Film"): il patriottico "Alba di libertà" (1915); il sentimental-patriottico "Presentat'arm" (1915) e il dramma passionale "Il vincolo segreto" (1916) Conclusosi il triennio 1914-16, chiude qui tristemente la rutilante stagione della "Hollywood sul Simeto", complessivamente una trentina di film repertoriati con visto censura, presumibilmente girati tutti tra Catania e provincia, oltre la metà prodotti dalla Etna (altri, forse come detto, perso il marchio originario divenuti irriconoscibili) dei quali nessuno - vittima dell'incuria, dell'inconsapevolezza e della scriteriata furia iconoclasta che colpisce il cinema muto all'indomani dell'introduzione del sonoro in Italia (1930) - è sopravvissuto fino ai nostri giorni

(continua)





Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
Dipartimento dei Beni Culturali e
dell'Identità Siciliana



I FATTI DI BRONTE

Il brano che qui pubblichiamo è la parte conclusiva dell'arringa dell'avvocato Michele Tenerelli Contessa in difesa degli insorti di Bronte nel 1860 al processo che si celebrò davanti alla Corte di Assise di Catania. Nel corso della spedizione garibaldina in Sicilia, dopo la conquista di Palermo, tra i mesi di luglio e agosto scoppiò una serie di rivolte, tra cui quella del comune etneo di Bronte. Qui la questione relativa al controllo delle terre demaniali – riaccesa dalla promulgazione di un decreto sulla redistribuzione di una parte di esse a chiunque si fosse «battuto per la patria» - si saldava con problematiche specifiche, determinate dall'esistenza su quel territorio, fin dal 1799, della Ducea di Nelson. La presenza di questa tardiva istituzione feudale aveva determinato la formazione di due fazioni che si contendevano il controllo municipale: da una parte i «ducali» o «civili» che sostenevano le prerogative del duca, dall'altra i «comunisti», fautori di quelle del comune. Fu una parte di questi - la più radicale - che, dopo avere spinto le masse alla mobilitazione, ne perse poi il controllo e la violentissima rivolta si concluse con sedici morti. Dopo aver riportato l'ordine, il comitato di guerra che si valeva della forza militare messa a disposizione da Nino Bixio celebrò anche un processo sommario, che emise cinque condanne a morte. Tre anni dopo, in un secondo processo per questi fatti, Tenerelli Contessa nella sua appassionata difesa degli insorti sostenne che non si poteva volere la rivoluzione, in questo caso quella nazionale, per poi tirarsi indietro e punire chi, ossia i Brontesi, a quel richiamo aveva risposto, pur portandolo alle estreme conseguenze.

(Vittorio Coco)

Nell'immagine un quadro di Pietro Annigoni ispirato ai fatti di Bronte

Difesa pronunciata sugli eccidi di Bronte d'innanzi la Corte d'assise di Catania

Michele Tenerelli Contessa



Pria di licenziarmi da voi, lasciate che io facci una dichiarazione. Nel parlare della borghesia, definita da uno scrittore l'insieme dei cittadini, che possedendo mezzi di lavoro e capitali, agiscono con risorse proprie, e non dipendono che sino ad un certo punto dagli altri, classe che francamente si chiama borghesia, alla quale la maggior parte ci onoriamo appartenere, io ho fatto rilevare i suoi difetti e ne ho descritto tutte le nequizie. Non credo che vi abbia recato offesa, avendo io parlato dei falsi conservatori borghesi, opposti alle vostre e mie aspirazioni, contrarii ai nostri principii. Per altro, qui ove ho arringato, in una sala di Corte Italiana, d'innanzi alla Maestà della legge Italiana, non ho veduto classi; le inegualità, le gradazioni sociali sono

sparite, d'innanzi a me. Al mio cospetto ho veduto solamente Cittadini Italiani, figli di quell'Italia rinnovata da una rivoluzione – rivoluzione che è la base logica e reale dell'ordine attuale Italiano – è base reale perché prima di Marsala avevamo un Piemonte ingrandito, e dopo del Volturno un'Italia redenta: è base logica, perché non può idearsi lo istantaneo mutamento del nostro ordine sociale, senza presupporre una rivoluzione trionfante!

Nondimeno noi, dopo aver ricavato i migliori risultati da una rivoluzione, retrocediamo atterriti dal nome della stessa. Ed invero la insurrezione ha sbilanciato molti interessi, ha danneggiato molte fortune, ha diminuito incalcolabili guadagni. Eppure, ricordatevi che noi eravamo assuefatti a soffrire le momentanee crisi, che sono effetto di qualunque movimento, e nondimeno, nel periodo di dieci anni circa, insorgevamo due volte, e a traverso tutti gli ostacoli creati dal dispotismo, risorgemmo e tra la morte e lo sterminio vincemmo. Qual era questa forza irresistibile? L'idea di atterrare la nostra morte, e far risorgere la nostra vita. Abbiamo quindi fiducia nel nostro avvenire, la redenzione totale della nostra patria estenderà il campo dei nostri scambievoli rapporti, e sarà mezzo al sostegno delle nostre libertà; lo acquisto della signoria dell'ingegno sarà l'unico baluardo per attuarsi sulla terra il diritto e la giustizia; la redenzione della plebe diminuirà la miseria e quindi i contrasti e le ire fraterne tra oppressori ed oppressi; aumenterà la tassa dei salarii, il costo di produzione e la sua quantità, però aumentando i consumatori, crescerà il prezzo e si trarranno i maggiori lucri nel consumo. Tutti e tre i concetti, poi, eleveranno la dignità individuale, che è la sola salvaguardia della libertà!

Se si ama la rivoluzione, se si ha fiducia dei buoni suoi effetti, non si accetti, o Signori, qual principio astratto, ricacciandone i fatti innumerevoli che la costituiscono: siamo logici, o Signori, e non facciamo ridere la canaglia Romana ed i nostri nemici, di approvare quello che si fece da tutti i Siciliani contro i loro oppressori, condannando poi quello che fecero i Brontesi avverso i loro tiranneggiatori: Ma vi sarebbe identità tra i tumulti di Bronte e la rivoluzione? Un confronto materialissimo e giuridico confermerà il mio assunto.

(...)

La causa originante la rivoluzione fu l'oppressione Borbonica, la negazione dei diritti nostri individuali, politici, nazionali. Causa

“Causa dei tumulti fu l’oppressione borbonica la negazione dei diritti individuali e politici”

dei tumulti di Bronte fu l’oppressione dei Borbonici, la negazione dei diritti individuali e quindi politici dei comunisti di Bronte. Oggetto della nostra rivoluzione fu il trionfo del giusto; oggetto della sommossa dei Brontesi fu la difesa dei loro più sacrosanti diritti riconosciuti, e perfidamente non soddisfatti e manomessi. La qualità delle parti in contesa nella nostra rivoluzione si fu schiavi e tiranni. I contendenti in Bronte furono oppressori ed oppressi.

Ma resistenza armata non v’era e quindi fuvvi lotta né battaglia; ma non monta, la resistenza morale vi fu, e vi ho mostrato come questa era sufficiente ai loro fini; quante volte basta questa sola a sopprimere una rivoluzione, quante battaglie vanno perdute per inattività? Per altro la resistenza armata fu iniziata e si era preparata: non ebbero più tempo. Ma infine bastava l’ostinazione come teoreticamente vi ho provato, e col fatto convaliderò il mio asserto. Oggi, nel mentre il paese esce da una lotta tremenda, oggi stesso il solo Bronte vive sotto il dispotismo e la corruzione, esso è l’unico paese in Sicilia che non mutò vita, costumi, abitudini e schiavitù in

libertà; in effetti si commettono furti, e il popolo è costretto a soffrirli, perché non ha parte nelle elezioni municipali. Si divisero le Sciarrelle al popolo: ebbene, nel mentre ogni popolano partiva per avere la grande soddisfazione che possa elevare la dignità umana, pronunciando – questo è mio – giunto sopra luogo trova il suolo occupato; timoroso, chiede ai pastori con qual dritto pascolassero il gregge in quei prati. Ebbene, gli si risponde che il Sindaco e la Giunta avevano locato quel fondo per onze 115. Signori! Il fatto è patente ed un rapporto del Comandante del distaccamento dei Carabinieri lo accerta. E ciò avviene oggi, e gli enfiteuti saranno costretti a pagare il censo nel mentre quei medesimi oppressori della restaurazione incasarono onze 115, dappoiché, udito il fatto, si coprì la scrocconeria con tutte quelle solite arti, dirette a cancellare simili ignominie; si fece vedere che l’atto privato era stato redatto giorni prima della divisione delle schede! Obbrobrio sempiterno! E, frattanto il popolo, senza una voce legale per reclamare giu-



“Se il destino segnerà la vostra condanna non dubitate, Dio vi renderà giustizia”

stizia, dee piatire lungamente per poi cedere alla forza della prepotenza. Questo, o Signori, si perpetra oggi dopo tre anni di quel terribile esperimento... Ma l'interesse cancella pure sì gravi impressioni! E si è venuto qui a piangere. Menzogna! È stato pianto di furfanti! Allora dovevano piangere, quando commettevano sì disoneste e nefande azioni! Che dire poi di ciò che commettevasi durante il dominio Borbonico, quando tutto agitavasi nel segreto, ed incoraggiati dalla corruttela universale? Si dividono le schede per Maniace, ma fu una burla; una novella deliberazione del Consiglio revoca la prima fatta nel mentre la piaga ancora doleva, e 941 individui rimangono derisi nelle loro più tenere speranze. Obbrobrio sempiterno! E frattanto queste persone non hanno una voce che possa reclamare per loro. S'incassano 12 mila onze all'anno, ma intanto non istrade, non scuole, non illuminazione, non acqua, né acquedotti o latrine. A che serve sì ingente somma? Non lo si conosce. Si usurpa il terreno comunale, ed in una so-

lenne transazione si fa buona la usurpazione. E sapete di quanto? Dippiù che cento salme.

Ecco, o Signori, per chi abbiamo un istante inteso pietà nell'ignoranza di tali nefandezze. Ecco, Signor P.M., per chi si dovette sprecare la sua eloquenza ed attività nel compiangere le vedove sconsolate, ignorando anco Lei per quali mariti invitava a spargere una lagrima! Ma basta... Avevo dimenticato che d'innanzi una tomba il labro dell'Avvocato doveva serrarsi! Compatite, o Signori! Io ho difeso Spezzacatene, Meli Barbalacchio, Billò Saitta e Lupo, ma ho difeso ancora al resto: se per i primi ho compiuto la missione di Avvocato, per tutti ho parlato come cittadino Italiano, e mi sono sforzato sostenere un principio, un'idea, una forza reale che ha fatto l'Italia, che sostiene l'Italia e che dovrà completare l'Italia e che in tutti i momenti sarà come la testa di Medusa che impietrerà i nostri nemici conservatori e clericali, che ci guardarono e ci guardano attoniti e stupefatti: per questo ho trascorso alcune fiate; di certo non ho potuto frenarmi nella pruova del mio assunto, che credo sia o la nostra vita o la nostra morte: io, allorché parlo della nostra rivoluzione, non posso trascendere, perché mi sembra assistere ai pericoli della mia patria e, nell'istesso tempo, mi sembra vedere la rivoluzione mettersi avanti e dire: largo, giù gl'intoppi, fuori gli ostacoli, sbarresi questa via, sono la rivoluzione, che procedo in difesa d'Italia!

Or io non posso, né debbo sospettare, che un giury assiso su quel seggio piantatovi dalla rivoluzione, un giury che decide in una città che in dieci anni si è immolata due volte al trionfo della rivoluzione, non riconosca un fatto identico alla medesima, e permetta che fra due giorni il telegrafo annunci per tutta l'Europa un verdetto che facci tornare il riso ai nostri nemici, i quali diranno «la rivoluzione in Sicilia ha perduto terreno!». Quando non altro, io me ne sono disarcato!

Se la mia mente non è travolta dall'errore, io mi auguro che voi tutti sarete salvati, o Brontesi, e ritornando alle vostre case, stringete baciando la mano dei vostri oppressori. Credetelo pure, basterà il solo verdetto che vi salvi, per far cessare gli abusi che fin'oggi si commettono. Se poi il destino avrà segnato la vostra condanna, soffrite la pena con rassegnazione; non dubitate, non vi scoraggiate, Dio vi renderà quella giustizia, che invano dagli uomini speraste!

